

SI - PALLI

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Prima Sala 10.V-21

II. 10. V. 21



BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

II.a SALA

SCAFFALE.....

PLUTEO.....

N.° CATENA.....

10
V
21

LA SPORTA

DI

GIOVAMBATISTA

GELLI

Fiorentino;



L E P E R S O N E
DELLA COMMEDIA.

PROLAGO.

GHIRIGORO DE' MACCI vecchio.

BRIGIDA ferva di Ghirigoro.

MONA LALDOMINE vedova.

MONA LISABETTA vedova.

FRANZINO suo fervidore.

ALAMANNO CAVICCIULI giovane.

LUCIA ferva di Mona Lisabetta.

LAPPO CAVICCIULI vecchio.

MONA GINEURA sua sorella vedova.

GBERARDO fattore di monache.

UNO FATTORINO d'una bottega.

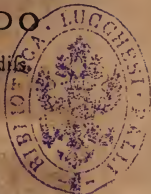
BEETO fervidore di Lapo.

POLO zanajuolo.

All' Illustriss. Sign., e Molto Rev.

D. FRANCESCO DI TOLLEDO.

Signor suo Osservandiss.



E molte e rare virtù, Illustriss. e M.R.S.mio, che per fama ho sempre udito risplendere in V.S.R. non m'è arte forse ad illustrare la sua nobilissima casa di Toledo, che, sia quella a nobilitare V. S. R. e l'onesto e lodevole amore appresso, che ella ai- mostrò portare a' virtuosi componimenti Tosca- ni, e particolarmente della lingua Fiorentina; giudicandola, come è il vero, tenere il princi- pato tra le molte Toscane, in quel modo proprio, che l'Attica intra le Greche, il giorno che, presente lei, lessi la mia Sporta all'Eccell. del Duca di Firenze mio Illustr. Sign. e liberaissimo Padrone, mossero e accesero di maniera l'ani- mo mio d'acquistare la servitù di quella, che io ho sempre desiderato insieme e cercato del modo di farle cognoscere apertamente quale egli è. Ma non avendo per ancora avuto occasione di po- terlo fare, come a V.S.R. debitamente si conver- rebbe, ne ho finalmente preso una secondo il mio bisogno; la quale, sebben non mi servirà a farle servizio alcuno, discuopre almeno, che

volentieri lo farei , quando la fortuna in ciò benigna mi si dimostrasse : e questa è , che dovendo io , comandato dalla necessità , pubblicare questa mia Sporta , per non lasciarla andare così rotta e mal concia , come io intendo , ch'ella è , per essere stata rimessa insieme dalle parti di quegli , che la recitarono ; ho voluto valermi dell'onorato nome di V.S.R. persuadendomi ; che se quella si mostrò pronta nel difenderla contro ad alcune obbiezioni , che ingegnossissimamente le furon quel giorno fatte da S. Ecc. ella molto maggiormente l'abbia a fare contro a qualunque altro , che a torto o poco consideratamente biasimare la volesse . Siccome di già hanno fatto alcuni , dicendo , e questo nome Sporta essere troppo volgare e basso , e la Sporta ancora non essere molto atta a serbar danari ; e che il discorso di Gb'rigoro circa a' martiri non pare interamente a proposito : e che troppo lunge lo mandassi a nascondere la sporta a' Pintì , e che egli pena troppo poco a tornare : e finalmente che questa mia lingua non è vera Toscana o cortigiana , che se la voglin chiamare que' forestieri , che ci hanno voluto terminare le parole , e insegnarci parlare la lingua nostra : faccendoci prima Italiani e Toscani , che Fiorentini stessi ; e non s'accorgendo quanto sieno da esser giustamente ripresi , a biasimare il volgare Fiorentino , ed insegnarsi il più ch'e' possono di scrivere sempre in quello . A' quali , quando mi è occorso , ho risposto , che quanto io ho fatto della Sporta , io l'ho ritratto , come dicono i pittori , di naturale ; e arrela per la medesima cagione potuta ancora chiamare : la Fiasca ; perciocchè , due tenere e nascondere danari in simili cose ho ritrovato . Il nome de' quali , e per non offendere la casa dell'uno , ch'è morto , che usava la sportellina , tredo per facilità del portarsegli alcuna volta dietro

dietro ; e per non fare ingiuria all'altro , che è vivo , e ancora gli tiene e trasporta in una fiasca di stagno ; volentieri mi taccio . Or se questo è in fatto seguito, ed è noto a molti , perchè deb'io esser biasimato del nome , non essendo egli onorato di sua natura ? e se non l'ho preso derivato da lei , avviene , che i derivati in questa nostra lingua non pare che abbiano quella grazia , ch'eglino hanno nella Latina . Del lungo ragionamento de' martiri , che fa Ghirigoro , sono state cagione le vane superstizioni degli uomini ; le quali sono cose tanto semplici e stolte , che , come si dice volgarmente fra noi , farebbono favellare i morti . E quando questo non basti , scusarmi gl'infiniti esempi di Plauto , il qual io ho , il più ch'io posso , imitato , ch'ha sempre cerco i luoghi da rallegrare e muovere a riso ; e in quegli si è lungamente disteso : avvegachè 'l diletto debbia essere compagno dell'utile in così fatte poesie . E se dipoi lo mandai da San Friano a' Pinti , lo feci perchè , volendo , ch'è 'susse appostato da Franzino , e veduto dagli spettatori , avendosi ella a recitare , pareva conveniente cosa cavare la scena del di là d'Arno , e farla nella più frequentata e più bella parte di Firenze : acciocchè nel parato si potesse dipoi tor quella , e non si avesse a tor Camaldoli . A coloro , che dicono che Ghirigoro non può tornare in sì poco tempo da' Pinti , non voglio io rispondere , perchè non considerano , che in mezzo vi corre un'Atto ; e oltre a di questo , che in una commedia , la quale dura un due ore , è lecito rappresentare tutto quel che si può fare in un giorno . E finalmente , quanto alla lingua ho risposto , che io ho usato quelle parole , ch'io ho sentito parlar tutto 'l giorno a quelle persone , che io ci ho introdotte : e se elle non si ritruovano in Dante o nel Petrarca , nasce che altra lingua è

*quella , che si scrive nelle cose alte e leggiadre , e
altra è quella , che si parla familiarmente : sic-
chè non sia alcuno che creda , che quella lingua,
nella quale scrisse Tullio, sia quella, ch'egli par-
lava giornalmente . E se elleno non si truovano
ancora tutte nel Boccaccio , il quale pur molte
volte scrisse nelle sue Novelle cose familiari ,
avviene, perchè le lingue, insieme con tutte l'al-
tre cose naturali, continuamente, senza corrom-
persi altutto , si variano e mutano . Per la qual-
cosa non debbo essere ripreso, avendo usato quelle
parole , che si usano oggi . Queste sono le ragioni,
M. Ill. e R. Signor mio, con le quali mi sono difeso
con quegli , che io ho potuto parlare : so che a
V. S. R. non ne mancherà delle molto più efficaci
e potenti con quegli , che fuora delle mie orecchie
mi bisognaranno . Pigli adunque V. S. R. di
buon'animo la mia protezione , insieme con la
commedia , e quella, prego , abbia in quel luogo,
che si tengon le cose de' più cari e più devoti ser-
vidori , come son'io di quella ; alla quale , ha-
ciando umilmente le mani , quanto più posso de-
votissimamente mi raccomando . Di Firenze il
giorno 15. di febbrajo .*

*Giovambatista Gelli
Accademico Fiorentino .*

COMEDIA

DI

GIOVAMBATISTA

GELLI

Calzajuolo Fiorentino,

CHIAMATA LA SPORTA.

PROLAGO E ARGOMENTO:



Considerando lo Autore, nobilissimi spettatori, quanto sia pericoloso il sottoporsi al giudizio del volgo, aveva deliberato di non far mai cosa, che avesse a vedersi pubblicamente; pure, essendo da certi amici suoi molto stimolato, si messe a tessere la Sporta, che oggi vedrete recitare, senza curarsi, per esser sempre avvenuto cosa a chiunque ha fatto commedie, che ella gli avesse a esser biasimata. Perciocchè egli, gli hanno fatto chiaramente conoscere, che solamente tre sorti di uomini son quelle, che fogliono biasimare: delle quali due ne stima egli assai, e della terza non tiene un conto al mondo. I primi son quegli, che, conoscendo i difetti delle cose, biasimano con qualche ragione; la riprensione de' quali (che così piuttosto che biasimo mi par di chiamarli) hanno sempre gli uomini dabbene avuta cara, perchè sempre s'impara da loro; il che ciascuno di sana mente sempre desidera. I secondi son quegli, che biasimano, mossi solo dalla nvidia: e di avere assai di questi sarebbe

molto desideroso l'Autore ; come quel che
sa , che l'uomo non porta mai invidia nè agli
sgraziati , nè a quegli ch'e' conosce essere da
meno di se . La qual cosa conoscendo Temi-
stocle Ateniese, di non avere uomo che lo'n-
vidiasse nella gioventù sua, amaramente già si
doleva . Degli ultimi , che sono quegli che
biasimano per ignoranza , non si cura egli
punto ; perch'e'sa molto bene, che questi co-
tali non servono al mondo , se non per far
numero e ombra : e appresso , che i cibi non
acquistano nè lode nè biasimo, quando da co-
loro , che hanno guasto il gusto , sono loda-
ti o biasimati . Non ha voluto l'Autore la-
sciar di dirvi queste sue fantasie ; ancorch'e'
pensi , che questa sua abbia peravventura a
essere manco biasimata, che commedia che si
sia fatta a'tempi nostri : non già perchè ella
sia migliore dell'altre, ma perch'e' si rende
certo, che tutti voi (eccetto però que'secon-
di) considerrete , ch'egli è maraviglia, ch'e'
n'abbia fatto tanto ; avendo tutto'l giorno a
combatteré con le forbice e con l'ago ; cose
che sebbene sono strumenti da donne , e le
Muse son donne , non si legge però ch'elle
fussino mai adoperate da loro . E per questo
non vuole affaticarsi a scusarvela punto ; ma
vuol bene rispondere a quegli, che dicessero,
che egli ha tolto a Plauto e Terenzio la mag-
gior parte delle cose , che ci sono : che tutto
quello che egli sa, egli ha imparato da loro ,
e ha fatto quello a loro , ch'eglino similmen-
te fecero a Menandro e a Cecilio , e a quegli
altri comici antichi . Sicchè nè eglino si pos-
sono dolere , se e' cammina per quella via ,
che essi gli hanno insegnata; nè voi ancora ne
lo potete a ragion biasimare . La commedia,
per

9
per non essere elleno altro , che uno specchio di costumi della vita privata e civile , sotto una immagine di verità , non tratta d'altro , che di cose , che tutto'l giorno accaggiono al viver nostro . Non ci vedrete riconoscimenti di giovani o di fanciulle , che oggidì non ne occorre ; perciocchè , o per li tempi , che così n'apportino , o per le mescolanze dell'una nazione coll'altra , le genti sono diventate tanto astute , che Santa An-
frosina non istarebbe più cinqu'anni frate , che que' padri non si fossero accorti , s'ella fosse maschio o femmina : nè Santo Aleffo dieci sotto una scala , senza essere da suo padre e da sua madre riconosciuto . Il luogo , ove ella si finge , è Firenze vostra : e questo ha fatto l'Autore per due cagioni ; l'una , perchè e non saprebbe eleggere luogo , dove ei credesse , che a voi e a lui piacesse più la stanza ; l'altra , perchè la maggior parte de' casi , che voi vedrete , sono a suo tempo corsi e forse coronati in Firenze : e quando bisognasse , vi saprebbe dire a chi e come . Di silenzio non vi ricerca egli , che non vi ha per sì indiscreti : essendo egli non che a proposito , ma necessario , ch'è bisogno richiedervi di simil cosa . Il nome della commedia è la SPORTELLO ; ed è così detta da una sporta di danari , che un certo Ghirigoro de' Macci trovò già nel disfare un suo casolaraccio , e temendo , come fanno i più de' vecchi , che chiunque e vede non glie la tolga , in varj luoghi la nasconde . La quale , al fin trovata da Franzino fervidore di Alamanno Cavicciuli , che aveva ingravidato al detto vecchio una figliuola , e datale la fede di torla per moglie , serve per dote di quella , e scuopre il parentado ,

con soddisfazione di ciascuna delle parti.
Ma ecco di già fuori il vecchio della porta ;
io vò levarmi di qui , acciocchè egli , so-
spettando forse , che io non glie la volessi
torre anche io , non vi si levassi dinanzi in-
nanzi al tempo .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Ghirigoro, e Brigida.**Gh.*

Uora, fuora, Brigida, fuo-
ra, dico io: non odi tu?
guarda come ella si muo-
ve, e par proprio, che io
non dica a lei.

Br.

Uh, che domin farà! voi
gridate, che voi parete
proprio uno arrovellato.

Gh.

E tu mi pari una sciagurata; guarda co-
me la bestia risponde altrui! Io dico che
tu esca di cote sto uscio.

Br.

E dove volete che io vadia?

Gh.

Fuor di casa, qui nella via.

Br.

E a che fare?

Gh.

Vedralo poi: io t'arò forse a render ra-
gione di quel che io vò fare? Diavol che
ella si spicchi da quell'uscio.

Br.

Eccomi fuora, orsù.

Gh.

Deh, pon mente come la spiritata guar-
da altrui a traverso, e come ella strabuz-
za quegli occhi di struzzolo: che credi
tu vedere? diavol ch'ella si muova: vè,
s'ella non par proprio un'oca. E che si
che io ti giro una mazzata in su la testa
il più diritto che io so, e farotti uscir
di passo.

Br.

Deh, sta a vedere che cosa farà questa.
E che volete voi che io faccia?

Gh.

Va un pò più là, e volgi gli occhi in co-

là, e s'io non ti chiamo non ti volgere in qua, se tu non vuoi che io ti rompa la testa.

Br. Eccomi volta: se e' non s'ha a fare altro, faccianlo. Ma io vò innanzi andare a stare in, presso ch'io non diffi, che avere a contentar questo vecchio fantastico.

Gb. Che borbott'ella da se la sciagurata? oh, com'è ella viziata: io le caverò quegli occhi di testa, che ella non potrà così vedere ciocchè io fo. O di un pò me, Brigida.

Br. Che farà?

Gb. Io voglio ire infino in casa, non ti partir di costì fino a che io torno, e non ti muovere altrimenti, se tu non vuoi che io ti carichi di mazzate. Io non credo ch'e' fusse mai la più astuta vecchia di questa: così fufs'ella impiccata, come ella s'è avveduta de'danari che io ho trovati: e per questo m'è entrato un sospetto, che io non andrei fuora, e non farei cosa, che stesse bene, se io non tornassi a vedere, se e' sono dove io gli nascosi.

Br. Per mia fe, ch'io non so quel che, da forse un mese in qua, s'abbia questo vecchio mio padrone, che e' par diventato mezzo pazzo, sì è infantastichito: se e' fusse più giovane, io dubiterei, che una di queste femminacce non gli avesse fatto qualche malia: ei non esce quasi più fuora, e tutto di sene va per casa di giù e di su; e or mi caccia di sala in cucina, or di cucina in sala; or non vuol ch'io vadia in camera, or non vuol ch'io vadia nell'orto: in modo ch'e' non par che e' sappia nè quel ch'e' vuol ch'io fac-

faccia, nè quel che voglia fare egli: se e' non fusse così fuor del cervello e' si farebbe oramai avveduto come la sua figliuola è grossa, e non passerà forse domani che ella partorirà; che di già ell'ha cominciato a nicchiare: io l'ho fatta stare in camera il più che io ho potuto, dicendo pur che ella si sente male e tiene di ritruopica; ed egli, per la sua miseria, non ci ha mai voluto mandare un medico, che la cosa si sarebbe scoperta: basta che ei dice, che la dieta è quella che la guarrà, e già son duoi mesi ch'e' non ci ha mai comperato nulla; di modo che se non che Mona Laldomine qui nostra vicina ci ha ogni dì porto per l'orto qualche cosellina, che Alamanno Cavicciuli, di chi ella è gravida, ci ha mandato, io credo che noi ci faremmo mezz morte dello stento. Eh, ella ha ben ragione di ajutarci, ch'ella fu cagione, ch'ella avesse la pratica di questo giovane, e messcelo in casa ella per l'orto suo: benchè ella lo fece a fine di bene; che ell'è veramente un'anima di Messer Domeneddio. Vedete, ella non volle mai, che e' si trovasse con lei, se prima non prometteva di torla per moglie, e hacci poi sempremai ajutate: e stamane subito che io le dissi, ch'ella cominciava a sentir qualche dogliuzzza, ella disse da se, che volev'ire a trovarlo, e fare in modo, ch'e' ci piglierebbe oramai partito. Io per me, se e' non fusse il bene ch'io voglio a questa fanciulla, me ne sarei sei volte andata: che io so, che come e' si scuopre questa cosa, io ho a essere la mala arrivata.

SCE-

Ghirigoro, e Brigida.

Gh. **O** H, oh, io sono tutto scarico, che io ho trovato la sporta dove io la nascofi. Brigida, tornati a tua posta in casa, e ferra l'uscio, e abbia cura, ch'è non ci sia tolto nulla.

Br. E a che volete voi che io abbia cura? se e' non ci è tolta la casa, o parecchi ragnateli che vi son drento, e' ci può male esser tolto altro.

Gh. Ben fai che io non sono il più ricco uomo di Firenze: e se io ho poco, io l'ho molto ben caro, e vale molto ben per me; e però, mentrechè io sto fuora, non ti mettere persona in casa.

Br. Oh, se ci venisse, come accade, pel fuoco o per l'acqua qualcuna di queste vicine?

Gh. Spegnilo, lieva le secchie, e dì ch' elle sien cadute nel pozzo.

Br. E se qualcuna venisse per lo staccio, o per la stadera, o pel mortajo? che, come voi sapete, son cose, che tutto'l giorno se le prestan l'un l'altro i buon vicini.

Gh. Di loro, che elle ci sieno state tolte.

Br. Oh, se ci venisse per sorte qui Mona, Laldomine vostra comare per il formento, come ella suole, non volete voi ch' io gliene presti?

Gh. No, no, bestia: non odi tu che no? oh, cicala un pò meno. E dicoti per ultimo che mentre che io son fuora, tu non ti metta persona in casa, e se ci venisse, non

non che altro, la ventura, non l'aprire ,
e cacciala via : hami inteso?

Br. Messer sì. Ma quando voi tornate, arre-
cate qualcosa a quella povera fanciulla,
per l'amor di Dio .

Gb. Eccoci ! non t'ho io detto che la dieta è
quella , che l'ha a guarire ? Voi avete
tutte, voi donne, questo maladetto men-
do di voler sempre rimpinzare uno am-
malato, e' l più delle volte fate lor male.

Br. Eh, sciagurata a me , che se la dieta fus-
se sana , ella non si farebbe ammalata ,
 giammai .

Gb. Perchè ?

Br. O , non ci fate voi mai fare altro .

Gb. Che vorremmo noi star sempre in con-
viti ? oh vattene in casa , e ferra l'uscio ;
che tu m'hai oggimai fracido .

Br. Ecco che io vo .

Gb. Serra bene : mettivi la bietta .

Br. Eccovela messa .

Gb. Mettivi anche il chiavistello .

Br. Ecco fatto : e' v'è drento .

Gb. Tu di le bugie , io non ve l'ho sentito
entrare .

Br. E v'è pur drento tutto ?

Gb. O , cavalo un poco .

Br. Ecco .

Gb. Rimettivelo ora un pò drento , che io
senta .

Br. Eccovel messo : avete voi sentito ?

Gb. Sì ho : sta bene . Vattene or su, e fa quel
che io t'ho detto , acciocchè poi, quan-
d'io torno , io non abbi a romperti que-
sto bastone in su la testa . Questa ribalda
mi mette il cervello a partito colle sue
astuzie : ell'era stamane a buon'otta in
ful

ful pianerottol della scala con un lume in mano, e con un fuscellino razzolava non so che fessi, presso a dov' i' ho nascosto la mia sporta, e dice che cercava d'un' ago, che gli era caduto. Io ti so dire ch' ella me ne dette una balsolata delle buone; e così mi va tutto' l di rovi- gliando la casa, e razzolandomi quelle poche delle masserizie, che io v' ho, e non le manca mai scusa. E per disgrazia stama- ne mi bisogna andare all' arte asquittini- re, che vi si guadagna non so che man- gia: che s' io non v' andassi, di tratto an- drebbe il romor per Firenze, che io non istimo il guadagnare, e che io debbo aver trovato qualche tesoro: e così s' io vi vo, io lascio i miei danari in preda a co- stei, e s' io non vi vo, mi scuopro da me a me; sicché i' ho la lancia da Monte- rappoli in mano. Oh, mal' ann'aggia il diavolo, ecco appunto di qua la mia co- mare, che mi terrà tutta mattina a bada: io non la truovo mai ch' ella non voglia sapere tutti i fatti miei: ed entrami nel- la mia figliuola, per averla tenuta a bat- tesimo, e vuol saper quand' io la mari- to, e quel che io disegno di darle di do- ta: che maladette sien queste simil genti, che non han tante brighe da loro, che sempre si danno di quelle d' altri.

S C E N A III.

Mona Laldemine, e Gbirigoro.

M.L. **D**Io vi dia il buon dì, compare, do-
ve n' andate voi?

Ip

Gb. In qua : perchè , è ella buona via ?

M.L. Uh, voi mi rispondete stamani così brusco , che vuol'è dire ?

Gb. Voi credete , che l'uomo sia sempre in una fantasia medesima : oltrechè chi ha de'pensieri ed è povero , come son'io , può malvolentieri stare e rispondere allegro .

M.L. Uh , voi non fate , da un pezzo in qua , se non rammaricarvi .

Gb. Egli è , perchè i'ho di che, comare.

M.L. Or non ci fufs'egli chi stesse peggio di voi .

Gb. E che sì , che quella cicala della Brigida le arà detto qualcosa di que'denari.

M.L. E' non bisogna far tanto il povero : noi sappiam' oramai ancor noi come va il mondo , e che il rammaricarsi è fatto un'arte .

Gb. Che ti dissi ?

M.L. Che è della figlioccia ?

Gb. Eh , ella la farà bene .

M.L. Io per me non credo , compar mio , ch'ell'abbia altro male, se non che ella non vorrebbe oramai dormir più sola.

Gb. Oh, non dorm'egli seco la Brigida?

M.L. Oh, facciamo un pò'l semplice: ella vorrebbe altri che la Brigida ; e farè pur bene che voi facessi oramai pensiero di maritarla .

Gb. Egli è un pezzo, ch'io lo feci; ma il fatto è trovar'uno , che faccia pensiero di torla .

M.L. Questo non è per mancarvi , se voi farete la diligenza vostra : che come e' nasce una fanciulla , nasce la ventura sua . E da ora innanzì , se voi l'ordinerete ,

una

una dota presso che conveniente, e mi dà il cuore, che voi saperrete, innanzi che sia sera, d'avere un genero, che voi ve ne contenterete: e di già ne ho fatto qualche opera.

Gb. E così appunto sta il fatto, che io non ho che darle.

M.L. Compare, e' bisogna sconciarsi a queste cose.

Gb. E' bisogna anche potere, comare.

M.L. Voi sapete, ch'egli è mio obbligo il ricordarvelo, non tanto per averla io battezzata, quanto per avermela alla morte. **Mona Oretta** vostra donna (che Dio le facci verace perdono) tanto raccomandata, e lasciata me in luogo di madre: e anche sapete, che e' sono i vicini quei, che maritano le fanciulle.

Gb. Comare, perchè voi non abbiate più a' nfracidarmi, e tormi sempre il capo con una cosa medesima, io vi dico per ultimo, che se voi troyate uno, che voglia moglie e non dota, io glie la darò, quanto che no, stiasi tanto in casa, che **Domeneddio** le mandi qualche ventura. Voi credete forse, che i danari si truovano qua nella via, eh?

M.L. E s'egli avvien poi qualcosa di quelle, che voi non pensate, che direte voi?

Gb. Dirò il mal che Dio dia a un di noi due. Or lasciami levar di qui, che coltei mi farebbe dir qualche pazzia.

S C E N A I V.

Mona Laldomine sola.

N Affe , io non so che uomo si sia questo mio compare: può fare il mondo che e' non si dia pensiero ignano di questa fanciulla ! Se egli le volesse pur dare la metà di quello , che se gli conviene , Alamanno scoprirebbe, come ell'è sua donna e gravida di lui : che e' non lo ritiene altro , che la paura di Mona Lisabetta sua madre. Perchè essendo ella, come sono la maggior parte delle vedove , un poco avaretta , e' dubita , che com'ella intendesse , che egli avesse tolto moglie senza dote , ella non s'adirasse , e non si volesse peravventura anche rimaritare : o pure e' bisognerà, ch'e' ci pigli qualche modo . Io voglio ire infino allo studio a veder s'io posso trovarlo , e dirgli , come la Brigida m'ha detto, che ella cominciò stanotte avere qualche dogliuza : e s'io nol truovo , io andrò poi in su l'ora del desinare a casa sua , e riporterò un pò d'accia , che io ho filato a sua madre , e gli accennerò che io gli voglio un pò parlare in Santa Trinita , dove e' suole : Sicchè qui non vò io dirgli più nulla , che io dubito, che ella non abbia cominciato a'nsospettare di qualche cosa .

ATTO

49
A T T O II.

SCENA PRIMA.

*Mona Lisabetta, Franzino servo,
e Alamanno.*

M.L. Franzino.

Fr. Madonna.

M.L. E ito fuora Alamanno?

Fr. Madonna no, e' si veste.

M.L. Che vuol dir ch' e' si leva sì tardi! e' dovete tornare jerfer' a mezza notte, eh?

Fr. Madonna no: e' tornò allor' allora che voi fost' ita in camera.

M.L. Io non lo senti' però: va chiamalo un pò qua. Io dubito che costui non sia anche egli un tristo, e tengagli 'l sacco: e' non fa mai se non iscusarmelo.

M. Dio vi dia il buon dì, mia madre: che dite voi?

M.L. A che ora tornammo noi jerfera a casa, a mezza notte eh, che noi ci leviam sì tardi?

M. A ora, che io son qui adesso, e a tempo a far le mie faccende.

M.L. Eh, Alamanno, Alamanno, tu non fai punto quel che ti si conviene: se tu non muti modo, noi arem poco accordo insieme.

M. E fatto sta, chi ha più bisogno di mutarlo, o voi o io.

M.L. Come io?

M. Madonna sì, voi.

M.L. E perchè?

Per-

S E C O N D O.

47

Al. Perch'io non vò più stare senz'un quattrino , come voi m'avete tenuto infino a qui .

M.L. Come senz'un quattrino , non ti do io dua scudi il mese ?

Al. Sì : ma a che mi servon'eglino , ayendomen'io a calzare e a vestire ?

M.L. E si vuol'anche far le cose con qualche modo , e non volere ogni dì un pajo di scarpe , e spendere ogni due mesi tre o quattro scudi in un pajo di calze : io mi ricordo pur tuo padre andar con un pajo d'otto o nove lire , e bastargli anche un'anno , che non le portava così tirate , come vuoi far tu ; e usava le stringhe di cuojo , e cignevasi con un busecchio ; dove tu spendi oggi un tesoro in istringhe e in becche . E fu altro uomo che non farai mai tu ; che e'sapeva pur guadagnarsi un fiorino a sua posta : e tu non se'buono , se non a spendere e andarti a spasso . Eh , quanto farebb'egli il meglio , che tu ti ponessi a far qualche cosa .

Al. E parvi e'ch'egli stia bene, or che io sono un'uomo , che io mi ponga a star con altri ?

M.L. No : ma tu potresti tor moglie , e por la dota in su una bottega , e starvi poi anche tu .

Al. Ragionatemi d' ogn'altra cosa , che di moglie .

M.L. Io , per me, non so un tratto a quel che ti s'abbì a servir questo tuo studiare : e anche veggo , che la maggior parte di questi , che v'attendono , son poveri .

Al. Non dite così, mia madre, che e' non può esse-

essere il più bello ornamento a un gentiluomo, che le lettere.

M.L. Sì, a chi è altrimenti ricco, che non se' tu: e Dio sa anche come tu v'attendi.

Almanco quand'io teneva il maestro, io sapeva pur quello che tu facevi; ma quel fantastico di Lapo tuo zio si cacciò nel capo, che io lo mandassi via, e Dio sa quanto disagio io n'ho patito: che ho avuto a ire poi fuori di casa per sei bisogni, che a tutti sopperiv'egli. Ma lasciamo ire: dappoichè tu hai tanta voglia di studiare, io per me non voglio anche stortene; ma io ti dico bene, che se tu non tieni altro modo circa allo spendere e al tornare a casa, io rivorro la mia dota, e arrecherommi a star da me; che io non vò lasciarti mandare or male, ciocchè io ho, per avere a stentar poi quand'io farò vecchia.

Al. Mia madre, io mi sono ingegnato sempre e'ngegnerommi di far parte del debito mio, e di onorarvi come si conviène; ma quando pur voi vogliate starvi da voi, dividianci a vostro piacere, ch' i'arò pazienza.

M.L. E che divisione vuo'tu fare? esciti di casa, e siam divisi: che qui ogni cosa è mio.

Al. Al nome di Dio, e'bisognerà altro che parole.

M.L. Io mosterrò quando e' sarà tempo ben'altro che parole. Ma va alle faccende tue, e pensaci su molto bene; perchè io ti so dire, che io l'ho deliberato. Ma odi qua, quando tu torni a desinare, recami la moneta a questo scudo; che se ci venisse
la

S E C O N D O.

23

la tua Mona Laldomine a riportarmi
cert'accia, che el'ha di mio, io la pos-
sa pagare.

Al. E perchè così, mia madre?

M.L. Che so io: io veggo che voi fate infie-
me sì lunghi ragionamenti: deh, dimmi
un pò, di che favellate voi tanto?

Al. Oh, mia madre, io ho avuto, mediante
le parole sue, i maggior piaceri che voi
sentiſſi mai.

M.L. E che piaceri?

Al. Dirovvelo: ella mi domanda qual'è mi-
gliore orazione, o quella di Santa Ma-
ria in Perpetua, o quella della Inteme-
rata, e s'egli è'l vero, che chi fa i tredi-
ci Venerdì non vegga il diavolo quan-
d'e muore, e cose simili, da far rider le
pietre.

M.L. Delle nostre: fempremai noi straziam le
povere persone: io mi pensavo ben così.
Ma lasciami andare alla Messa, ch'egli è
tardi: tieni a mente quel che io t'ho
detto.

S C E N A I I.

Alamanno solo.

S'egli è'l vero, che'l buon di cominci da
mattina, come per proverbio si dice, que-
sto d'oggi non fia per me troppo buono:
imperocchè, oltre alla spaventosa predi-
ca, che mia madre m'ha fatta, ella mi ha
dato, in cambio d'uno scudo, un bel
quarteruolo, perchè io glielo cambi, e
bisognami farlo a ogni modo. E questo
fi è, perchè circa un mese fa, trovando
la

la chiave della cassa, dov'ella tiene i danari, io gli tolsi circa a dieci scudi; e perchè ella non sen'avvedesse, vi messi altrettanti quarteruoli: ora, o che ella sene sia avveduta, o che ella l'abbia fatto semplicemente, otto giorni fa ella me ne dette un che io gli ne cambiasse; io perchè ella non conoscesse lo'inganno, che io le aveva fatto, glielo cambiai; ora ella me n'ha dato un'altro, e io non ho un quattrino, e pur mi bisogna farlo; perchè se io la stranassi, ell'è superba, ella s'adirerebbe, ella rivorrebbe la dota sua, e fors'anche si rimariterebbe, come ella tutto'l giorno mi minaccia: e se io glien'avessi a rendere, mio padre ebbe tanto da lei, e anche spese tanto, per aver'avuto gran dota, che e' mi resterebbe poco o niente. Che maladette sieno le gran dote e chi le trovò: che elleno danno l'un cento più sconcio a una casa, quando elle ne hanno a uscire, che acconcio, quando elle v'entrano. Ma lasciami chiamare il mio servidore: qualche modo troverrà egli: egli è astuto, vuolmi bene, e hammi sempre gagliardamente in ogni mio bisogno servito. Franzino, Franzino.

S C E N A III.

Franzino, e Alamanno:

Al. S Ignore.
Vieni un pò insin qua.

Fr. Eccomi, padrone: che comandate?

Al. Ben sai che mia madre mi dette uno di que'

que' quarteruoli a cambiare .

Fr. Bè se costei sen'è avveduta , padrone , voi arete tratto a' colombi vostri .

Al. Tant'è : qui bisogna provvedere qualche danajo .

Fr. Padrone , io non saprei più come mi fare : grano non è più da toccare , che ella sen'accorgerebbe : il fittajuol di Piano non vuol più reggere : e da tor più nulla non ci è per casa , che ella non sen'avvedesse ,

Al. Oh , se tu mi manchi ora , io vò ben dir che tū non sia quel valentuomo , che io mi pensava , e che tu non mi voglia quel bene , che tu m'hai detto .

Fr. Alamanno , io non vorrei però entrare anche tanto in là , che io ci avessi a capitar poi sotto male .

Al. E di che dubiti tu ? Io ho a essere alla fine il padrone io .

Fr. Udite : e' mi è venuto or nella mente un modo . Voi avete quelle calze rosate , che voi vi faceste , che Mona Lisabetta vi tiene ferrate , e non vuol che voi le portiate , e quella spada fornita d'argento , che voi vi ricordate , che ella prestò l'anno passato alle monache , per fare quella commedia , e che elleno la tennono più d'un mese : andatevene a fuor Domitilla vostra zia , che io so , che vi vuol tanto bene , e ditele che voi vorreste servirvene un giorno a andar di fuora con certi vostri compagni ; e perchè vostra madre non ve le darebbe , che di grazia mandi il lor fattore accattarle da lei , e dica similmente d'avere a fare una commedia ; ma che soprattutto guardi che ella non

La Sper. del Gell.

B... sen

fen'avvegga, che ella non gliene manderebbe: e andate poi per esse, e'impegnenle. Intanto qualcosa fia, innanzi che elle s'abbino a rendere, Dio sa che ci farà: di cosa nasce cosa, e'l tempo la governa.

Al. Alla fe, che tu hai pensato bene: e voglio andar'or'ora, senza perder più tempo. Dammi la cappa e fa presto, ch'io veggo colaggiù Lapo mio zio, io non vò che e'mi vegga; che e'non mi facesse una predica, com'e'suole, e teneffimi un pezzo a bada.

SCENA IV.

Lapo Caviacciuli solo.

CHi mi domandasse ora quel che io vo a far fuori, certamente che io non glielo saprei dire: e così quando io sono in casa, chi mi vi tiene, io gli risponderei il medesimo. E questo nasce da non aver faccende, nè che mi chiamin fuori, nè che mi tenghino in casa: fuori non ho io nessuna; perchè io mi vivo in su l'entrate, e non fo nulla, e non attendo a stato: in casa manco; perchè io non presi mai moglie, e son solo, e non ho a governare se non me; onde io vengo a viver sempre ozioso: e questo ozio non mi è forse cagione di manco noja, che si fieno a un'altro le faccende. E così gli uomini non si contentan mai: chi si ristacca nel bene, e chi si dispera nel male. Io conosco la infelicità di coloro che hanno donna, e la inquietitudine che

arre-

arrecano i figliuoli, o buoni o cattivi che e'si sieno; nientedimanco quei pochi mali, che sono nel mancarne, non mi lasciano riposare. E primieramente mi dà noja l'aver'a lasciare la roba mia a un mio nipote, che sempre ha fatto e fa poco conto di me, e certo la manderà male in otto dì: e se io non lo fo, io farò biasimato; perchè in fatto in fatto io farei contro al dovere. Offendemi poi la solitudine, nella quale io vivo, e non avere chi abbia cura di me nè delle cose mie, non avere in casa con chi ragionare, se non colla serva o col famiglia, che stiman poco i ragionamenti d'altrui: e se io ammalò, avere a stare a governo di servidori, l'amor de' quali dura quanto l'utile. Stimolami l'onore; perchè chi non toe moglie, allafin'è tenuto un'omaccio, e bene spesso se gli oppongono de' peccati, che e' non sognò mai. Dalle quai cose, mentrechè l'uomo è giovane, facilmente si difende; perchè la gioventù si diletta per se medesima, e arreca seco mille spassi e mille compagnie, che ti fanno passare il tempo, che poi tutte si perdono nello invecchiare. Insomma, tutti i nostri modi del vivere son pieni d'affanni. Ma ecco di qua la mia sorella e la cognata: dove ne vann'elleno così insieme!

Gineura, Lapo, e Lisabetta.

Gi. **D** Io ti dia il buon dì, Lapo.

La. **O** Gineura, buon dì e buon'anno :
e anche a te, Lisabetta. Onde venite voi
così in coppia ?

Li. Da udir Messa.

La. Da udir Messa, o da cicalare ?

Gi. Da far me' che non fanno gli uomini: che
se noi cicaliamo, almanco noi stiam fer-
me, e non andiam tutto quanto'l giorno
ronzando in qua e in là, come voi.

La. E noi ragioniam di qualcosa d'importan-
za, e non delle gatte e delle galline
come voi.

Gi. Eh, io so bene, che noi fiam tutte pazze.

La. Cavane te.

Gi. Io non ne vò cavar persona, che io son
più pazza che l'altre.

La. E io so bene, che ti par'esser savia, e an-
che se'tenuta.

Gi. Io dico, che noi fiam tutte a un modo.

La. Orsù, sia come tu vuoi, io non vò far
quistione. E tu, Lisabetta, come la fai?

Li. Farela bene, se quel nostro Alamanno si
volesse oramai rimutar'un poco, e non
istar fuora tutta notte, com'e'fa. I'ho
caro d'avervi trovato, che io vorrei
che voi lo sgridassi un poco; perchè s'e'
non muta modo, noi arem poco accor-
do insieme.

La. Lisabetta, egli è un battere il capo nel
muro: io ne l'ho gridato tanto, che tu
non fai; che io sono oramai stracco: ma

tu ne se'cagion tu , che lo vuoi sempre contentar troppo d'ogni cosa.

Li. Cagion ne siate stato pur voi , a farmi mandar via quel nostro maestro , che ne aveva cura ; onde io sapeva ogni dì quel ch'e'faceva : ed egli, avendo compagnia la sera in casa , non aveva così voglia di andar fuora .

La. Eccoci in sul maestro . Parevat'e'però , ch'egli stesse bene , che una tua pari vedova tenesse in casa a quel modo un'uomo di venticinque o trent'anni?

Li. Che uomo ! egli era pret'egli .

La. Oh, i preti non son'uomini?

Li. Sì ; ma che ha a fare ! e' son religiosi , e possono stare in ogni luogo.

La. Deh , non ne ragioniam più , che tu mi faresti dir qualche male.

Li. Tant'è : vi dico , Lapo , che se voi non ci riparate , egli è per mala via .

La. Lisabetta, egli è grande e grosso, e atto a conoscere così il ben suo , com'uno di noi : io glielo dirò ; ma io so ch'e'gioverà poco , perchè egli ha il capo duro, e vuol fare a suo modo : e non ci so vedere allafine, se non uno di questi due rimedj , o mandarlo di fuora o dargli moglie .

Li. E' son begli cotesti rimedj ! s'ei fa mal qui , dove egli ha tanti de'suoi che lo riprendono , colà dov'ei non avesse persona , che farebb'egli ? E non mi piace anche il dargli moglie (bench'e' non vuol'udirne ragionare) perchè se io combatto or con lui , ioarei poi a combattere e con lui e con lei.

La. Bè, trovaci il rimedio tu ; io non sono Do-

meneddio, ch'io sia per rifargli il cervello ; io non ci posso far'altro . Se e'farà bene, io l'arò molto caro, e se e'farà male , suo danno . Oh , vatti con Dio , per l'amor di Dio , e non ne ragioniam più .

Li. E così farò . E tu , Gineura , che vuoi fare ? io me ne voglio ire inverso casa io .

Gi. E io farò il medesimo .

Li. Ora fa col buon dì .

Gi. Va col buon dì e col buon'anno.

S C E N A VI.

Lapo , e Gineura .

La. **V**Edestu mai , Gineura , con che superbia sempremai costei favella altrui ? s'egli è mio nipote , egli è suo figliuolo , e oramai è fuor di pupillo : e s'ella sene laverà le mani, io me ne laverò le mani e'piedi .

Gi. Lapo, la Lisabetta ebbe sempremai quell'alterigia nel capo , e ha quel rigoglio, per parergli aver dato grandota : ma se tu facesti a mio modo , tu ti disporresti a tor moglie , e cercheresti d'avere un figliuolo ; che come e'perdessino la speranza d'avere a redare la roba tua , farebbono forse egli ed ella altro pensiero.

La. Ell'ha anche avvezzo il figliuolo superbo , che fomiglia tutto lei.

Gi. E tu dì bene il vero : e fanno quel conto di te e di me, che del terzo piè che e'non hanno ; ma fa quel ch'io t'ho detto , e farai lor tornare il cervello in capo.

- La.* Io non vorrei anche però, per far' un'altro, disfar me, e cercare di aver' un figliuolo, che avesse aver nome per me: io sono oramai molto bene in là.
- Gi.* Tu non se' però sì vecchio, che tu non possa ancora vivere quindici o venti anni bene bene.
- La.* Gineura, a dirti il vero, io ci ho pensato di molte volte da me a me; perchè or che io sono invecchiato, lo star solo mi rincresce; ma io non mi ci so acconciare.
- Gi.* Non vedi tu, che tu vivi com'una bestia? tu stai a governo di servidori, che fai chi e' sono; e morrati forse un dì, che e' non ti vedrà persona, e senza aver chi ti soccorra pur d'un bicchiero d'acqua, o getti pur una lagrima per la morte tua.
- La.* In quanto a cotesto io non arò anche chi ne faccia gettare a me invita, stando così.
- Gi.* Lapo, io vò, che tu faccia a mio senno: che, come io t'ho detto più volte, tu ne benedirai ancor mille volte il giorno e l'ora.
- La.* Orsù io son contento. Ma, vedi, ei bisogna aprir molto ben gli occhi a chi viene altrui innanzi.
- Gi.* Lasciati consigliar' a me, che se tu non ti curi di dota, io ne ho disegnat' una, che farà il bisogno tuo.
- La.* E' non basta consigliarne me solò, e' bisogn' anche consigliarne colei, che tu vorresti darmi, e mostrarle che io son' ancor' io il bisogno suo.
- Gi.* Disponi prima tu daddovero a torla, e vedrai, come io t'ho detto, che la cosa

riuscirà , e piaceratti sommamente.

La. In verità che di dota non mi curo io molto , che , per grazia di Dio , io ho tanto che mi basta : ma il tutto è non mi mettere in casa qualche bestia , che mi faccia vivere mal contento tutto'l resto del tempo , che ci ho a stare . Oltre a di questo e'bisogna di molte cose a contentar'una moglie, delle quali io sono sfortunito . Io so ben ciocch' io mi dico . Tu senti pur tutto'l di quel ch' elle fanno fare .

Gi. Sì , quelle che sono di cattiva razza : ma l'altre sono ritenute dalla buona mente loro e dal timore della vergogna , e volgono i pensieri alle faccende di casa, e a contentare i mariti, e governare i figliuoli , e piglionne vanagloria e piacere : e vedesi non far manco errori a quelle, che hanno i mariti giovani , che a quelle che gli hanno vecchi ; perchè i giovani vanno qua e là, e non le stimano , e fannole disperare , in modo che di molte volte , per vendicarsi, si danno alla trista : dove i vecchi tornano sempre a casa, vezzezzegianle , temono d'offenderle ; in modo che e'vien loro manco voglia di far male : e quando pur'elle volessino , ell'hanno manco comodità.

La. Queste tue ragioni son molto belle ; ma io non so come elleno si sian vere.

Gi. Elle son vere d'avanzo.

La. Orsù, andiamo un pò più là . Chi è questa , che tu mi consigliaresti che io togliessi .

Gi. La figliuola di Ghirigoro de'Macci: che, come tu fai , gli sono stata vicina dietro di molt'anni.

In

La. In verità, che ella non mi dispiace.

Gi. Io so che tu dirai, che ella sia povera; ma del resto, se tu cercassi tutto Firenze, tu non puoi trovar cosa che faccia più per te.

La. Al nome di Dio.

Gi. Ell' è di buone persone, ell' è avvezza col poco; e se le mancherà di quelle cose che tu di, ella ne avrà tante dell'altre; che ella doverrà star contenta.

La. Gineura, io son disposto a torla, quando e' si disponga egli a darmela. Ma che modo ti par ch'io tenga?

Gi. Ghirigoro è un'uomo un pò sospettoso e fantastico, e il non saper forse accomodarfi alla natura sua, potrebbe agevolmente guastare il tutto: e però io crederei ch'è' fosse bene, che tu gliene chiedessi tu stesso dimetticamente.

La. Questo tuo disegno non mi dispiace, e se tu credi, che m'abbia a riuscire, io lo farò.

Gi. Io credo certamente, che come tu gli offeri di torla senza dote, che e' te la darà: e la fanciulla, per essere stata già due anni ferrata in una camera, si contenterà d'ogni cosa, anzi le parrà toccare il ciel col dito.

La. Io ho speranza ancor'io che l'abbia a riuscire.

Gi. E però si vuol cavarne le mani.

La. Orsù, io vò dare una volta, e ingegnerommi di riscontrarlo, e chiederogliela ficuramente: il peggio, che ce ne possa intervenire, è l'aver'a starsi ne' suoi termini medesimi.

Gi. Così è da fare. Rimanti col buon dì, ch'io

me ne voglio ire inverſo caſa .

La. Io ti ragguaglierò di quello , che ſeguirà . Ma ſta a udire : venne ſtamani il mio lavoratore acconciarti l'orto ?

Gi. Sì , Nencio venne : io lo laſciai dianzi in opera .

La. Baſta ; perchè io gli avea detto , ch'e' veniſſe ſtamani a ogni modo : ma digli che innanzi che ſene vada mi faccia motto .

Gi. Coſì farò . Ma odi tu, Lapo: queſta donna che viene in qua te ne potrebbe informar bene;perchè ella ſta allato a Ghirigoro , a muro , a muro .

La. No , no : vatti con Dio ; io non voglio ancora ch'e'lo ſappia tutto Firenze .

S C E N A VII.

Mona Laldomine , e poi Alamanno .

M.L. **I**O ho tutta mattina aſpettato allo ſtudio per parlare a Alamanno ; e ſono uſciti , e non vi è mai capitato : e ſarà meglio che io vada inverſo caſa per quell'accia , e farò com'io ho diſegnato; che mi biſogna parlargli ſtamane a ogni modo . Ma farebb'egli mai quello , che viene in qua, com'e' mi pare? Egli è deſſo: o ringraziato ſia Dio . Io mi vò fermare aſpettarlo un pò qui.

Al. Non è quella Mona Laldomine, com'ella mi pare ? sì è : oh io ſaperrò pure qualcoſa della Fiammetta . Io non iſto mai un'ora che io non me ne ricordi: oh che gran coſa è l'eſſer'innamorato, e nel mondo che ſon'io, e dove e' biſogni aver tan-

ti rispetti . Dio vi dia il buon dì , Mona
Lalldomine : ove n'andate voi ?

M.L. Cercava di te , e hotti tutta mattina ,
aspettato allo studio , e non vi se'mai ca-
pitato .

Al. Io vengo per insin da un munistero ; e
però non vi sono stato .

ML. E che andiam noi a fare a'munisteri ?

Al. Non male alcuno : vengo da veder'una
mia zia . Che è della Fiammetta ?

M.L. Bene , se tu l'ami come tu suoi , altri-
menti no .

Al. Oh , dubitate voi di questo ? Quand'ella
nol meritasse , che merita questo e me-
glio , nol fare'io , per osservargli la fede ,
che io gli ho data ?

M.L. Ehi , Alamanno , così fanno gli uomini
dabbene : e però chi s'impaccia con loro
non fa mai male . Io veniva a trovarti per
sua parte , per dirti come gli son comin-
ciate le doglie : sicchè oramai bisogna
scoprir questa cosa . Di che hai tu paura ?
tu non se' il primo , la fanciulla è bella e
buona , e nata di buon parentado , e non
si può dir'altro , se non che e' non vi è
dota .

Al. Già non mi ritien'egli altro , e non per
mio conto , ma per rispetto di mia madre ,
che sapete che donna ella è : ma torna-
tevene ora a lei , e confortatela per mia
parte , aver pazienza infino a stasera ; che
se io dovessi perdere ciocchè i'ho , io fa-
rò con lei stasera a ogni modo . Io vo-
glio oggi provare , se ci potessi disporre
mia madre in qualche modo , se non e io
non arò più rispetto nè a madre nè ad al-
tro : ma io non posso credere , che e' non

ci abbia a nascere oggi qualche buon partito ; che io so che la fortuna non fa mai uno nè misero nè felice affatto.

M.L. O che benedetto sia tu , Alamanno : io vo . Un'altra cosa ti vò ricordare , che quivi non è d'ignun vivente bene .

A. Andate via , che innanzi che sieno due ore ; io manderò a casa vostra ciocchè io penserò , che vi sia di bisogno . Orsù , Alamanno, eccoti nel colmo de' tuoi travagli : che partito piglierai tu ? questa cosa non si può più tener segreta: andiamo innanzi e mostriamo il viso alla fortuna , che ella suol sempre favorire gli animosi . Io voglio irmene in casa e conferirlo con Franzino , e pensar' un modo da scoprir questa cosa : che io non vò più vivere in tanta ansietà , nè manco voglio che ci viva ancora ella .

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Ghirigoro , Lapo , e poi Brigida .

Gb. **Q**uesto squittinare è stato stamane una lunga intemerata , e Dio sa con che cuore io vi sono stato ; che tuttavia mi pareva, che l'animo mi dicesse: la Brigida ha trovata la sporta ; e anche dubito che ella non abbia cicalato in modo , che e' si sappia per tutto Firenze; che stamane mi ha fatto motto tale, e tale mi ha riso in bocca e inchinatomi , che un mese fa faceva vista di non mi vedere

dere : e non son però uomini da uccellar'a fave . Certo egli l'hanno fatto, come quei , che debbon sapere che io son diventato ricco , e dove prima mi fuggivano , per paura ch'io non gli richiedessi di danari, mi verrebbero or dietro, per tormi quei che i'ho ; ma questa gazzarà pelata la coda , io penserò ancor'io al fatto mio . Ma chi è questo che ne vien così di filato inverso me ! oh egli è Lapo Cavicciuli : costui anche non mi soleva quasi mai favellare , e or vien ghignando alla volta mia! qualche trap-pola ha ei tesa;facc'egli: io starò anch'io in su le mie .

La. Iddio ti mantenga , Ghirigoro .

Gb. Oh , guarda bello introito , che è stato questo : oh se e'mi mantenesse , non mi manterrebbe'egli povero : oh , odi bel fatto !

La. Ghirigoro,chi si contenta delle cose necessarie , radevolte è povero : e a te , so io , ch'elle non mancano.

Gb. Dissit'io : quella cicala della Brigida, arà detto qualcosa di quei danari .

La. Che dì tu così da te ?

Gb. Dolgomi della mia povertà e della mia miseria;e pur'anche fufs'io lasciato stare.

La. Oh , hai tu per male , che l'uom talvolta ti conforti ?

Gb. Eh , quest'usanza fu sempremai , che i ricchi vogliono il giuoco de'poveri.Lapo , se tu ti trovassi una fanciulla da marito , come ho io , e senza assegnamento alcuno , tu pensaresti forse a altro.

La. Ghirigoro , non ti sbigottire , Iddio ti ajuterà ; e da ora innanzi , se tu hai bisogno

fogno di cosa alcuna che io possa , richiedimi .

Gb. Or ch'ei m'offera , è che e'mi vuol giugnere : questo è il cacio per farmi entrar nella trappola . Non crediate mai a un ricco , quand'e'fa carezze a un povero . E forse ch'io non le conosco queste bocche di ramarro .

La. Non ti doler tanto , e stammi un pò a udire , che io ti vò parlar d'una faccenda , che secondo me tu l'arai caro .

Gb. Io son contento : ma e'mi bisogna prima andare infino in casa , e tornerò qui or'ora ; aspettami . Io non farei cosa buona , s'io non sapessi prima , se la mia sporta è salva . Brigida , Brigida ,

Br. Messere .

Gb. Apri , e fa presto .

Br. Ecco : che volete ?

Gb. Va là , vanne su in sala .

La. Io non credo , che in questa terra sia il più sospetoso e'l più fantastico uomo di costui : starai a vedere che e'non tornerà più , e quando pure e'torni , che com'io gli comincio a ragionare di voler la figliuola per moglie , e'non vorrà star' a udirmi . A che fine è egli ora ito in casa ? Oh , eccol fuora , miracolo !

Gb. Brigida .

Br. Messere .

Gb. Vien giù , e metti il chiavistello in quest'uscio , e spacciati . Orsù , eccomi a te : che di tu ?

La. Io ti prego che tu mi stia a udire , e innanzi che tu mi risponda tu lo consideri bene .

Gb. Così farò ; purchè ella sia cosa , che faccia per me .

Ghi-

La. Ghirigoro , non m'hai tu sempre avuto per uom dabbene ?

Gh. Sì certamente .

La. E non fai tu , che io ho buone sustanze ?

Gh. Sì : così l'avessi io .

La. E che , ancorch'io sia un poco attempatetto , io son sano e gagliardo ?

Gh. Sì so : orbè , che vuoi tu dire ?

La. Dirottell'ora . E perchè io so ancor'io chi tu se' , ho voluto parlarti sicuramente . Io desidero , quando e' ti piaccia , che tu mi dia la tua figliuola per moglie .

Gh. Eh , Lapo , e' non è cosa da uomini dabbene voler' il giuoco de' poveri .

La. Dissit'io , che tu non rispondessi sì presto ? Ghirigoro , io dico da miglior senno , ch' i' ho .

Gh. E che ti muove a far questo ?

La. Il creder che e' v'abbia a esser drento il fatto mio e l'acconcio delle cose tue .

Gh. Lapo , io dubito , che se io facessi parentado teco , essendo tu ricco e io povero , che di qui a pochi dì tu terresti poco conto della mia figliuola , e manco di me , e vergognaresti d'avermi intorno ; e ognun direbbe di me : molto ben gli sta , e' doveva maritarla a un suo pari povero .

La. Tu pensi a quelle cose che non hanno a essere : se tu me la darai , tu vedrai , che io tratterò te da suocero e lei da mia donna . Non sai tu che chi s'impaccia con chi stima l'onore fa sempre bene ?

Gh. E come vuoi tu , che io ti dia la mia figliuola , che non ho nulla da darle di dota ?

La. Questo non importa : a me basta che tu mi dia lei , con quel che tu vuoi .

Gb. Io non vorrei , che tu credeffi , che i'avessi trovato qualche tesoro .

La. Io non penso che tu abbi trovato tesoro io : e quando tu l'avessi trovato, credo che tu lo rendaresti .

Gb. Perchè ?

La. Perchè le cose , che si trovano , non sono di chi le truova .

Gb. Questa è una di quelle cose , ch'io non approvo .

La. E perchè cagione ?

Gb. Perchè la roba di questo mondo è oramai tante volte stata rubata e tirata in qua e in là , che ella non ha più veri padroni , ed è di chi se la toglie ; purchè e' sappia far' in modo , ch'ella gli sia lasciata torre . Ma dimmi un poco , da chi hai tu avuto notizia di questa mia figliuola ?

La. Dalla Gineura mia sorella , che sta dietro a te , in quella casa che ha appiccato l'orto col tuo .

Gb. Diffit'io ! colei arà pieno la vicinanza de' fatti miei . Oimè, oimè, io sono spacciato .

La. Che hai tu ?

Gb. Ho sentito non so chi picchiare in casa mia : Dio voglia che e' non sia rovinato qual cosa .

La. E' farà nell'orto dellà mia sorella, che vi è il mio lavoratore, che glien'acconcia . Ma dove è andato costui ? Diffit'io che e' si fuggirebbe com'io gli ragionava della figliuola . In fine la maggior parte de' poveri , com'un ricco si vuol fare lor'amico o lor parente , insospettiscono e fuggonlo .

S'io

Gb. S'io non le cavo la lingua, non mi lasci mai aver'Iddio cosa che io desideri: io so ch'ella andrà manco cicalando de'fatti miei per la vicinanza. Infine che di tu, Lapo?

La. Credi tu però, Ghirigoro, che in un simil caso di tanta importanza io volessi la baja di te! vuoimela tu dare?

Gb. Io te la darò, ma in quel modo, che io t'ho detto.

La. E così sia, col nome di Dio: pon su la mano.

Gb. Senza dota, intendi bene.

La. I'ho inteso: pon su: buon prò ci faccia.

Gb. Dio voglia. E vedi, non mi andar poi ingarbugliando con consigli di notai, ch'ell'abbia aver legittima o tribiliana: io non t'ho a dar nulla.

La. Così dico anch'io: non dubitare, che e'non ci farà differenza alcuna. Ma, vedi, io vò darle stasera l'anello: acciocchè fuori si senta prima lo scoppio, che si vegga il baleno.

Gb. Facciasi come tu vuoi: bench'ella non si senta troppo bene.

La. Io vò andare a dirlo a certi miei parenti, e dipoi ne verremo stasera, Alamanno mio nipote e io solamente, e il più un' altro. Non entrare in fare ordine.

Gb. Oh, tu la'ntendi: questi non sono temporali da entrare in ispefe.

La. Vuoi tu che io faccia nulla?

Gb. Non altro. O Dio, quanto importa l'aver danari! certo costui ha inteso, che io ho trovato questo tesoro; e per cavarmelo delle mani, ha cerco d'esser mio genero: ma ei l'arà errata.

SCE-

S C E N A II.

Ghirigoro, e Brigida.

Gb. **D**Ove se'tu', cicala, che vai cicalando per tutta la vicinanza che io son ricco? Apri qua: io dico a te, Brigida, sì. Or va spazza la casa, e netta quel pò dell'ottone, e raffetta la camera; che i'ho maritata la Fiammetta, e stasera ci viene il marito a darle l'anello. E se tu vuoi pur chiamare un pò Monna Laldomine che t'ajuti, e tu la chiama.

Br. Uh, fanno sì queste cose così di subito?

Gb. Perchè, avevaten'io a chieder licenzia?

Br. No; ma perchè ella sta a quel modo, non si potrebb'egli indugiare un dì più là?

Gb. No, no: non odi tu, che e'ci viene stasera?

Br. E a chi l'avete voi data?

Gb. A Lapo Cavicciuli, fratello della Gineura, che ci sta dietro.

Br. A quel vecchio, che non par che si regga ritto?

Gb. Egli ha della roba.

Br. E s'abbia. Bella cosa, dare una fanciulla di diciotto anni a uno, che n'ha più di cinquanta. Ma io vi so dire, che ella non lo vorrà.

Gb. E io ti so dire che ella lo torrà, o io la cacerò in un munistero, e farovvela stare s'ella scoppiasse: sicchè non mi rompete la testa, nè tu nè ella. Io voglio ir su a dirglielo, e poi andrò in mercato vecchio a provveder qual cosa da cena.

Tu

Tu ferra cotesto uscio, e fa intanto quello che io t'ho detto.

Br. Che ho io a far qui? Vedi ch'egli è pur venuto il dì della mia rovina: questa cosa bisogna che si scuopra: Iddio sia quello che ci ajuti. Io dubito, che queste non sieno per me un pajo di dolorose nozze. Ma lasciami levar di qui, che il fattor di Suor Benigna, che viene in qua, non mi tenesse a bada, che io voglio esser'a tempo accennar la Fiammetta, prima ch'ella risponda al vecchio.

S C E N A III.

Gherardo fattore solo.

Cosor dicono che i proverbj son tutti veri: a me non par già vero questo, che tutto'l dì m'è battuto nel capo, che tre son quegli, che stanno sì bene: il gallo del mugnajo: il can del beccajo: e'l fattor delle monache. Perchè il gallo del mugnajo, bisogna che s'abbia una gran cura da chiunche va a mulino: perchè e' par'a ciascuno, potendo rubar'al mugnajo, fare un sacrificio a Dio. Il can del beccajo, benè spesso tocca di vecchie bastonate dal padrone: che i beccai, per praticar tutto'l giorno con bestie, sono quasi tutti impazienti e bestiali. Noi fattori, sebben mangiamo come il caval della carretta col capo nel sacco, questo nostro pane è accompagnato da tanti guai, ch'e' sarà meglio averfelo a guadagnar colla zappa. Io non fui stamane, prima tornato da far le cerche con la cal-

cassetta , ch' elle mi dettono tante sporte , ch' io pajo il diavol delle ampolle : e con quanti rimbrotti elle m' impongono le imbasciate , che io ho a fare . E questo nasce , perchè elle son sempre adirate fra loro , e non fanno mai , se non gridare insieme . Io vò rinnegar' il mondo , se infra cinquantadue monache , ch' elle sono nel nostro munistero , non sono sempre almeno quarantotto quistioni . E di che sorte : ell' ha colto una vivuola al mio testo : ella m' ha scambiat' una benda : ell' ha teso il suo bucatino ov' io foglio tender' il mio . Cose tutte che non vagliono due quattrini . Io non so mai , come si fa quel povero prete che le confessa , e com' egli ha mai tanta pazienza , che tutto' l' giorno stia alla predella a udir queste lor novelluzze ! come non perd' egli cervello ! ch' elle farebbono impazzar Salamone . Egli è testè lor tocco la fregola di far' una commedia : otto dì prima e otto dì poi si durerà a portar cose in qua e in là . Ma ecco la casa di Mona Lisabetta ; lasciami picchiar l'uscio . *Tic , toc.*

S C E N A IV.

*Alamanno , Gherardo , Mona Lisabetta ,
e Lucia ?*

Al. **C**Hi è ? O Gherardo , che si fa ?

Gh. Ben che Dio vi dia : è Mona Lisabetta in casa ?

Al. Si è , aspetta , io la chiamerò qui . Mona Lisabetta .

Chi

M.L. Chi mi vuole ?

Al. Venite giù : il fattore delle monache.

M.L. Eccomi . O Gherardo , tu fia il ben venuto : che di tu ?

Gb. Suor Domitilla vi manda questa infalata , e dice , come voi state , e che si raccomanda a voi .

M.L. Quest'è troppo : oh ell'è bella .

Gb. E dice che vorrebbe , che voi gli prestassi un pò quelle calze rosate e quella spada , che voi gli prestaste or fa l'anno ; che elle vogliono fare una commedia .

M.L. Sì bene . Lucia , Lucia .

Luc. Madonna .

M.L. Vieni insin giù .

Luc. Eccomi .

M.L. Tien qui , va su in camera , e apri quel cassone , ch'è appiè del letto , e toi quella spada e quelle calze rosate , che vi sono , e rinvolgile in uno fciugatojo , e recamele qui .

Al. Gherardo , di tu che elle voglion fare una commedia ?

Gb. Messer sì .

Al. Oh toi , se ogni gatta vuole il sonaglio : infino alle monache voglion far le commedie .

Gb. Io vorrei che voi le vedessi , Alamanno . Elle si veston da uomo con quelle calze tirate , con la brachetta e con ogni cosa , che elle pajon proprio soldati .

Al. Elle fanno molto bene : ma elle dovrebbero fare quella di Messer Nicia , o quella di Clizia , se l'hanno a fare .

Gb. E'mi par che elle dichino di Davitte a me .

Al. Eh , quanto farebbon elleno il meglio attendere ad altro .

A'h,

M.L. Uh , non hann' ellen' aver' mai spaffo ignun le poverine ? che stanno sempre-
mai là dentro ferrate .

Al. Voi m'avete inteso .

Luc. Ecco le calze e la spada .

M.L. Tien qui, Gherardo, e va via, che costui direbbe qualcuna delle sua; e raccoman-
dami a loro , e di che preghino Dio per
noi , e che grammercè della'nsalata.

Al. Queste calze si logoreranno pur prima
ch'io le porti un tratto .

M.L. Oh io non le presterrò loro , se tu non
vuoi . Ma non t'ho io detto , che io vò
ferbarle a quando tu torrai moglie ?

Al. Prestatele pur loro , e fate ciò che voi
volete .

M.L. Io non voglio, ch'io veggio che tu n'hai
fatto cesso . Dà qua , Gherardo . Tien
qui , Lucia , riportale su .

Al. Oh toi quel ch'io ho fatto . In fine nel
poco parlare è sempre ogni buon taglio.
Or dategliene , che Gherardo direbbe
ch'i'fussi stat'io, che non glien'avessi vo-
luto prestare , e io non voglio .

M.L. Orsù tien qui, Gherardo , e di ch'abbin
lor cura .

Gb. Lasciate far'a me . Fate col buon di .

Al. Infine , mia madre , frati e monache vi
caverebbono il cuore : gli altri possono
abbajare; e basta ch'elle vi mandano una
insalata : insalata di monache eh ? e'si
spende più a magiarne a capo d'anno, che
non si farebbe a mangiare starne e fa-
giani .

M.L. Uh , tu se' di quei disamorati . Quest'è
una gentilezza .

Al. Che sarà come quell'altra di quei frati ,
a chi

a chi voi fate la pìatanza : che v'hanno dato ad intendere , che tutte le anime di coloro , che fanno lor bene , escono ogni anno a diciassette dì di Settembre di purgatorio . E fai che voi non gli volete tener bene. Almanco io darei pur loro i danari e faceffino da loro , e non mi vorrei stìllare il cervello per tenegli per ordine .

M.L. Oh non fai tu , che e' non toccano danari ?

M. Oh, e' tengon chi gli tocca per loro, che è quel medesimo , e hanno manco quella briga . Anche mio padre teneva in bottega un cassiere , e non toccava danari , e pur non era frate. Ma state a udire: che non consegnate voi più tosto loro quel poderuzzo da Montelupo , che rende quasi un fiorin più , che voi non ispendete nella pìatanza , e non arete più a pensarvi ?

M.L. Oh, non fai tu che e' non tengono anche beni ?

M. Oh , che tengon l'entrate ? Mia madre; e' sono più favj di noi : voi non conoscete questa ragia voi ; e' fanno per non avere a combattere come noi tutto'l dì co' lavoratori : e or si muor' il bue , e ora il lupo toe le pecore . Guardate s'egli hanno saputo trovare un modo da potere avere il mele senza le mosche!

M.L. Oh , sta un pò cheto : sempremai questi, che studiano, credon poco.

M. Anzi crediam'appunto quello , che s'ha a credere , e non ogni cosa come voi.

M.L. Orsù su , io mi ti vò levar d'ianzi, che tu mi faresti mezzo perder la fede.

Deh

Al. Deh , mandatemi un pò qui Franzino ; che io vò che e' venga meco fuora. Gran cosa che a questa mia madre dolga tanto lo spendere , e poi darebbe a monache e a frati ciocchè ell'ha al mondo . In fine mal per loro se e' non fossero le donne . O Franzino .

Fr. Che comandate, padrone?

Al. Va insino al munistero ratto , e fatti dar quelle calze e quella spada a suor Domitilla , che io sono così rimasto seco : e pigliane quel partito che tu vuoi , purchè e' venga il danajo : fa presto che ecco di qua Lapo che ti darebbe qualche faccenda , e vienmi poi a trovare inverso piazza, che io farò là.

S C E N A V.

Lapo, e Alamanno.

La. **T**U sia il ben trovato , Alamanno: io cercava appunto di te.

Al. Oh , Lapo , che ci è ? volevi voi nulla?

La. Dirottelo ; e parratti forse una cosa da non vi aver mai pensato . Alamanno, perchè oramai lo star solo mi rincresce, e conosco che , stando a questo modo , io verrei a noja , non che altro , a me medesimo , e anche non ho un governo com'io vorrei, stando a mano di servidori, io ho tolto moglie .

Al. Come moglie ? che cosa è questa ?

La. Tu hai udito .

Al. O se vi mancava governo , non sapavate voi venire a starvene in casa nostra ?

La. E chi farebbe quello che potesse con tua madre? E anche tu vuoi fare a tuo modo. E poi io voglio esser signor di me.

Al. Oh, avavate voi a fare una cosa simile senza conferirla o consigliarvene con essonoi?

La. Alamanno, io sono oramai in età, che io non ho bisogno di consiglio: ma che v'importa l'averlo saputo? bastivi che i'ho tolto una fanciulla, che voi non avete da vergognarvene.

Al. Infine voi avete fatto quel che voi potevi: tuttavolta voi devavate pur dircene qual cosa.

La. E che se io se voi m'aveste guasto questo parentado. Io l'ho ben detto a qualcun de' miei, ma a chi non ci ha passione, come voi: e se io ne sono stato confortato o no.

Al. E chi sia stato, quella salamistra di Mona Ginenra, che non mi volle mai bene?

La. Io non so chi sia stato io: bastivi che la cosa è fatta.

Al. Egli è vero che le cose fatte si doverrebbon lodare; ma io non son giammai per lodar questa: oh pur sia quel che voi volete. Ma ditemi chi avete voi tolto?

La. La Fiammetta di Ghirigoro de' Macci: e cercava di te, perchè io voleva che tu venissi meco stasera a darle l'anello; che tu se' il più stretto parente ch'io abbia.

Al. Dite voi daddovero?

La. Come ho io a dire?

Al. E che vi dà e' di dota?

La. Nulla; che io non ho terco, se non d'aver una fanciulla di buon parentado e bene allevata: che questa è la vera dota.

Al. Lapo, io non vò venirvi: perchè avendo voi fatto poco conto di me, io non debbo farne ancora io molto di voi.

La. Bè, sia con Dio. Io v'andrò da me.

Al. Voi non vi siate ancor'andato.

La. Perchè di tu ch'io non vi sono ancor'andato? che vuoi tu dire? vorrami tu bravar?

Al. Io non vi vò bravar io; ma io so quel ch'io mi dico.

La. Voi non farete a otta a guastarmi questo parentado, per redare la roba mia: ch'io l'ho di già impalmata.

Al. Lapo, io mi curo poco di vostra roba: hais'egli a ogni modo più che a vivere in questo mondo fino alla morte?

La. Fatto sta non istentare, come potresti far tu, se tu non tieni altra via. Già non è, egli altra differenza la metà della vita dal povero al ricco (che mezza se la dorme così l'un come l'altro) se non che il ricco vive, e'l povero stenta. Ma lasciamo ire: io ho fatto il debito mio a invitarti: vuoi tu venire?

Al. Messer no con voi.

La. Sia col malanno. Or va e non far mai più conto che io ti sia zio.

Al. E così farò, non avendo voi fatto conto che io vi sia nipote.

SCENA VI.

Alamanno, e un Fattorino d'una bottega.

Al. **O** H guarda bella cosa che è questa: s'e' non sene facesse proprio una commedia, Lapo ha tolto per moglie una,

una, che è già stata mia donna un'anno, e senza dota, e ha cinquantaquattro anni, ed ella ne ha diciotto: e che sì che questa sua pazzia mi servirà a qualcosa! Io sono or certo, che e' non mi può gridare dell'averla tolta io senza dota, se l'ha tolt'egli: la fortuna peravventura potrebbe cominciare aprirmi qualche pò di spiraglio.

Fat. O quel giovane, saprestimi voi insegnare dove si stia qui intorno Alamanno Cavicciuli.

Al. E perchè? chi se' tu? che vuoi tu da lui?

Fat. Sono uno che vorrei dirgli dua parole.

Al. Dille a me, che io gliene dirò io.

Fat. Messer no: io ho commission di non le dir se non a lui.

Al. Tu le puoi dire ancora a me: perchè egli e io siamo una cosa medesima, e ciocchè fa egli so io.

Fat. Infine io non le vò dir se non a lui.

Al. O Dio, che può esser questo? A dirti il vero io son desso io: di su.

Fat. Oh guarda bel modo perchè io glielo dica! Non farò.

Al. Io dico che son desso io certamente.

Fat. Io non lo credo: voi me l'aresti detto al primo.

Al. Oh, toi se questa è bella: va poi tu a voler' il giuoco di persona.

Fat. Io voglio ire a veder s'io lo truovo.

Al. Deh, di grazia, fattore, dappoichè tu non mi vuoi credere, aspetta almanco qui tanto che e' ci passi qualcun che mi conosca.

Fat. E anche questo non farò, che i' non vorrei che'l maestro gridasse che io fusli sta-

to troppo : voi m'arete per ifcusato.

Al. Doh Dio, guarda a che partito io mi truovo : e fors'è qualcosa, che m'importa : costui mi fa proprio struggere. Infine sempre si vorrebbe dire il vero. Ma aspetta : dimandianne quel vecchio, che esce là di casa, che mi conosce ; se tu contento?

Fat. Sono.

Al. Orsù, ringraziato sia Dio. Aspettiano qui, poichè ei s'è volto per venire in qua.

S C E N A VII.

Ghirigoro, e Brigida, e detti.

Gh. **I**O vo infino in mercato, e tornerò or ora : hami tu inteso?

Br. Messer sì : andate.

Gh. Metti il chiavistello in quest'uscio. Questa mia figliuola non mi ha mai risposto nè di sì nè di no ; e non ha mai fatto altro che rammaricarsi, e dir che si sente un gran male, non so qual si sia la cagione : e'gli par forse vecchio, e'bisognerà pur ch'ell'abbia pazienza ; che non si trova così spesso chi voglia moglie senza dota, come si troverebbe chi vorrè dota senza moglie.

Al. Iddio vi dia il buon dì, Ghirigoro. Io vorrei in servizio, che voi dicessi un poco a questo fattor qui chi io sono.

Gh. E perchè cagione?

Al. Perchè ei non crede ch'io sia io.

Gh. Oh, come no? Non lo ved'egli? diavol che e'pensi che tu non sia tu.

Fat. Oh guarda se si sono accozzati due a voler

ter la baja di me. Orsù e' sarà ben piantargli.

Al. Dove vai tu, fattore? Aspetta di grazia un poco, non ti partire: questi vecchi non intendono così al primo.

Fat. Io vi dirò il vero, e' mi par che voi m'uccelliati, e dicevi poi che voi fosti un. Tant'è, io me ne voglio andare alle mie faccende.

Al. Deh non ti adirar, fattore, aspetta un poco. A dirti il vero questo vecchio è un pò sordo: però non ha risposto a proposito. Ma sta a udir' ora. Ghirigoro voi non m'avete inteso: io vorrei che voi dicessi a questo fattore com'io son'io: perchè ei non crede a me.

Gb. Oh pensa quel ch'e' farebbe se tu dicessi d'essere un'altro.

Al. Ditegli un pò voi largamente ch'io son'io.

Gb. Non m'ha egli oramai inteso? che vuol'egli ch'io gliene faccia un contratto? or levatemivi dinanzi tutta due che m'avete fracido. Oh guarda s'io arò a esser oggi in baja di fanciugli.

Al. Or toi se questo vecchio fantastico m'ha servito appunto. Deh, fattor, dimmi di grazia quel che tu vuoi: che se di lei gentiluomo io sono Alamanno io.

Fat. Orsù io vi vò credere: che voi m'avete pur'aria d'uom dabbene. Un vostro servidore passò da bottega mia, che n'andava preso per aver non so che spada; e pregò il mio maestro che ve lo facesse intendere: e per questo vi cercav'io, se voi siate però desso voi.

Al. Io son desso percerto, e grammercè: che io n'ho obbligo e a te e al maestro tuo:

a ristorarvi quand'io possa. Or toi se questa è la giunta de' miei travagli. Io aspettava ch'ei provvedessi danari a me, e bisognerà che io ne provvegga a lui perchè egli esca di prigione. E forse che e' non mi è mancato quando io ne ayeua più bisogno che mai. Orsù, a' rimedj: io voglio andare infino al bargello: le cose sempre si vogliono ajutare, e non si debbe mai gettare in terra alcuno per disperato. Gli uomini valenti si conoscono nelle avversità, non nelle felicità: che ognun par che giuochi bene quando gli dice buono.

A T T O IV.

SCENA PRIMA.

Alamanno, e Franzino.

Al. **I**O ho sì facilmente due de' miei travagli acconci, ancorchè e' sieno i minimi, che i' ho speranza di dover' uscire ancora oggi degli altri facilmente: l'uno è che io tornai dianzi a casa senza uno assegnamento al mondo di cambiare a mia madre quel quarteruolo, e disfigli ch'egli era uno di questi scudi di Papa Pagolo nuovamente sbanditi: ed ella, senza farne parola, me ne dette un'altro, il quale (avendo io cavato Franzino di prigione, che è l'altro, a fodamento pur delle calze e della spada, fino a che gli Otto ne sieno giustificati) mi ha servito mandar per lui certe cose alla Fianmetta:

ta : ed è pure un pezzo ; qualche diavoleria ci farà di nuovo, poich'egli indugia tanto a tornare : io gli dissi pure che venissi subito in qua , che io lo aspetterei qui . Ma eccolo appunto . Che facesti , Franzino ?

Fr. Detti ogni cosa a Mona Laldomine , e dissi gli ciocchè voi mi dicesti .

Al. Orsù sta bene . A pensare ora a quel che ci resta . Tu non fai quel che io ho inteso da stamane in qua che io ti lasciai .

Fr. Che cosa , padrone ?

Al. La più bella che si sentisse forse mai : Lapo ha tolto la Fiammetta mia per moglie .

Fr. Dite voi daddovero , padrone ?

Al. Daddovero : e ha ordinato di darle l'anello stasera .

Fr. E Ghirigoro gliel'ha data , essendo così vecchio ?

Al. Ghirigoro ha fatto come la maggior parte degli avari , che , per non spendere , maritano il più delle volte le lor figliuole o a vecchi o a rovinati .

Fr. E chi ve l'ha detto ?

Al. Egli proprio : e voleva che io andassi stasera là seco a cena .

Fr. Oh tòi bel fatto . Questo non farei io già .

Al. Bè , che ne di tu , Franzino ? che ti par da fare ?

Fr. Io per me se io fossi voi , padrone , lascerei andar un poco la cosa a beneficio di natura , e starei a vedere quello che la Fiammetta facesse .

Al. Oh , le promesse ch'io gli ho fatte , e la fede ch'io gli ho data ?

Fr. E chi ve lo può provare ? e non vi era se

non donne: e sapete che le loro testimonianze non vagliono.

Al. Che hanno a far con gli uomini di fede i testimonj, che servono solamente a sforzar quegli, che non vogliono osservare le lor promesse?

Fr. Oh, chi ha a saper questo, se non voi?

Al. Oh, e' basta bene che io farei quello, che da me stesso me ne pentirei: perchè il rimordimento del torto, che io conoscerei d'averle fatto, non mi lascerebbe più viver contento. Non sai tu che le più gravi e più cocenti riprensioni, che si possin dare a un'animo nobile e gentile, son quelle che egli si dà da se stesso?

Fr. Io non so tante cose. Io cercherei di fare il fatto mio; e dove le leggi non mi obbligassero, non vorrei da me medesimo già obbligarmi.

Al. Infine son pochi, che a lungo andar nel parlar non si scuoprino. Già non è egli altra differenza dagli uomini buoni a' tristi, se non che quei fanno bene perchè e' si debbe fare così, e questi per paura delle leggi, quand'eglino però ne fanno. Ma non più, la Fiammetta è mia, e per mia la voglio: che e' non mi debbe dispiacer quello, che m'è piaciuto una volta. E se e' non ci sarà altro rimedio, dalle ventiquattro ore in là io me n'andrò in casa sua, e dirò come stà il caso; e vorrò vedere chi me la torrà: s'ella medesima già non volesse; che non lo posso credere. Ma io vorrei bene serbar questo partito per l'ultimo. Veggiamo adunque, se noi potessimo farci consentire a mia madre, che ci potrebbe forse
age-

agevolmente venir fatto , se noi trovassimo un modo da darle ad intendere, che questa fanciulla avesse dota presso che ragionevole : di lei e del parentado so io che ella si contenterebbe ; per quanto io ho potuto ritrarre del gusto suo. Ma dimmi: non si potrebbe egli trovare uno amico , che confessasse tenere in su una bottega per dota una quantità di danari, che è quello che mia madre vorrebbe , faccendogliene una contrafscritta, o dandogliene mallevadori , in modo che e' si contentasse ? e se non per molto tempo , almeno per tanto che io la facessi accettare in casa da mia madre ; poi qualche santo ci ajuterebbe.

Fr. Padrone , voi m'avete fatto pensare in questo punto a una cosa , che forse forse farà l'effetto che si desidera . Voi sapete che i'ho quel mio cugino frate del Carmine , che confessa tante persone : egli ha appresso di se di molti danari in deposito di varie brigate ; io vò provare se io potessi persuadergli , che ei mettesse in vostro nome in su una bottega cinquecento scudi almanco per dua mesi, con quella buona sicurtà , che voi dite ; mostrandogli l'opera della carità ch'ella sia , e di quanto bene ei farà cagione : e in questo mezzo le cose s'acconceranno .

Al. Tu hai pensato bene : va dunque e trovalo senza indugiare . Ma nota : se ti paresse pur che egli ne stesse in dubbio , mettigli quest'altro modo innanzi : dica d'avergli da suo padre nelle mani per maritar questa fanciulla , e io ne lo sicurerò, e farogliene ancor'avere una scrit-

ta da suo padre : che e' non doverrà par-
 rer fatica a quel vecchio maritar' una sua
 figliuola con l'inchiostrò . E in questo
 modo ancora senza dubbio gli crederrà
 mia madre ; che ell'è molto amica de' re-
 ligiosi . Orsù , fa tu , piglia qual modo ti
 pare , e fa pur presto , e vientene poi in-
 verso il palagio del podestà : perchè io
 voglio ire agli Otto a giustificare il caso
 tuo . Ma che fa il servidore di Lapo con
 quel zanajuolo , e con tante cose ?

Fr. Io vo ; pensate a cotesto voi .

Al. Certo e' danno ordine alle nozze : ma e'
 l'hanno errata: ei son parecchi di che noi
 le facemmo , e bisognerebbe piuttosto
 dare ordine al parto .

S C E N A II.

Polo zanajuolo , e Berto servo di Lapo .

Po. **B**erto , non disse il tuo padrone , se io
 intesi bene , che noi portassimo a
 casa Ghirigoro de' Macci suo suocero
 queste cose , e le cedessimo quivi ?

Ber. Sì disse . Perchè ?

Po. Egli ha tolto la figliuola per moglie , eh ?

Ber. Tu vedi , Polo .

Po. Oh , non ha egli il modo cotesto vecchio
 a fare una cena da se , senza che 'l genero
 vi abbia a pensare ?

Ber. Sì cred'io : ma egli è 'l più avaro uomo
 di Firenze .

Po. Può egli essere ?

Ber. Se e' può essere ! Pon pur mente come ei
 va vestito : non vedi tu che ei porta sem-
 pre i zoccoli e di verno e di state , e va

rac-

raccogliendo ogni fuscello e ogni cen-
cio che ei truova per la via?

Po. Doh, odi miseria che è questa!

Ber. Eh, e'ci sarebbe da contare infino a stesera: ma io te ne voglio solamente dire una. Ei dice di andare ogni mattina innanzi giorno al mattutino di santa Maria del Fiore, e va con un lumicino in mano, cercando a' maniscalchi di quelle punte de' chiovi, che tagliano, e poi le vende a' pelacani. Ma che bisogna dire più lì? egli è quello che fu trovato frodar l'olio negli orinali: chi non lo cognosce non è da Firenze.

Po. Ah, ah, egli è quel vecchio, che vien qualche volta in mercato con quella sportellina sotto, che pare uno famiglio di grascia: ed è tanto vantaggioso che non truova ortolano nè beccajo, che gli voglia vendere, anzi tutti lo cacciano, faccendogli le baje.

Ber. Sì sì: cotesto è esso.

Po. Oh, e' si chiama degli Omacci in mercato, non de' Macci.

Ber. Bè, voi lo conoscete, io non ne voglio indire altro: e credo, Polo, ch'egli abbia de' danari, che i' ho conosciuti degli altri così fatti com'egli, e poi alla morte sen'è lor trovato qualche buon gruzzolo.

Po. Se io piglio sua pratica, io voglio a ogni modo vedere se e' mi vuol prestare dieci ducati, per aprir anche io un poco di treccone in mercato vecchio.

Ber. Sì, tu hai trovato l'uomo! Io non credo che ti prestasse la fame, quando bene e' se la potesse spiccar daddosso.

Po. Tu la intendi male, Berto, che questi simili si giungono più facilmente che gli altri, come si mostra loro qualche poco d'utile. E'ne viene un'altro in quel mercato, che non vi è pizzicagnolo, nè treccone, nè beccajo quasi, che non abbia danari di suo; e dannogli ogni dì qualcosa, e'l capitale sta fermo. Così vò fare io con lui.

Ber. Oh, tu potresti tanto dire: pure io per me non credo che ti riesca.

Po. Oh, eccoci a casa: picchia tu, che io ho le mani impacciate.

SCENA III.

Brigida, Berto, e Polo.

Ber. **T** Ictoc, tic toc.

Br. Chi picchia?

Ber. Son'io: aprite.

Br. E chi siate voi?

Ber. Son' il garzon di Lapo Cavicciuli.

Br. E che volete?

Ber. Venite giù, e vedretelo.

Br. Vedete: il padron m'ha detto che io non apra a persona; io non vorrei poi che e' mi gridasse.

Ber. Venite un pò insin giù.

Br. Orsù, eccomi.

Ber. Partì ch'egli abbi una bella ferva, Polo?

Po. E chi altri starebbe con un suo pari, s'egli è come tu di?

Ber. Egli è ancor peggio. Tu odi: e'tengono il chiavistello nell'uscio il dì; pensa quel che e'debbono fare la notte.

Po. Egli hanno forse paura de'birri; ch'è sa?

E con

Ber. E con chi diavol vuoi tu ch'egli abbia debito, che non ha tanto credito, che e'levasse un figlio dalla colonna?

Br. Eccomi qui: che volete voi?

Ber. Piglia queste cose, e andate su tu e questo cuoco, e mettete in ordine da cena per alle dua ore: che le manda il genero di Ghirigoro, che è così rimasto seco.

Br. Oh, come farem noi, che non ci è legne?

Ber. Ardete qualcuna di coteste masseriziacche vecchie. Su, va là. Io andrò intanto infino a casa, e poi tornerò in qua a vedere: se e' manca nulla, che così m'ha commesso il padrone. Ma sta salda, non ferra l'uscio, che io veggo venir di qua Ghirigoro, che torna a casa.

Br. Uh, cotesto non vò io fare; che e' vuol che io lo tenga sempre ferrato.

Ber. Lascia fare a me: va su, che io starò qui io.

Br. Vedete: abbiate cura, io vo.

Ber. Non dubitar, lascia fare a me. Io vò vedere un poco quel che fa questo vecchio. Io veggo che ei viene molto borbottando da se a se per la via: lasciami tirare un pò da parte che ci non mi vegga.

S C E N A IV.

Ghirigoro, Polo, e Berto.

Gh. I O vengo di mercato vecchio, e sommi aggirat'aggirato per torre qualcosaf da cena: e infine ogni cosa vale un'occhio d'uomo. Dimanda di carne, dimanda di cacio o di frutte, ogni cosa è cara come il sangue, e non vi si può por
boc-

bocca a nulla . E questo si è , che non vi è se non treconi, e rivenduglioli, e vanno prima le cose per sei mani . Io ho tolto dua paj di colombelle , e un pò di mizfalsa , e questi dua mazzolini di fiori per gli sposi ; faremo il meglio che si potrà : stringi gola e passa ora . Io so che il mio genero anche egli non va dretto a pompe : e io non vò spendere in una sera ciocchè i'ho : che chi sguazza per le feste , stenta il dì di lavorare . Ma oimè , io veggo così l'uscio di casa aperto , e sento brigate in casa : che vorrà dir questo ?

Po. Mona colei , porgetemi un poco quella sporta .

Gb. Oimè , che sent'io dire di sporta ! egli aranno trovato i mia danari : oimè , oimè , io sono spacciato .

Ber. Dissit'io che costui ha danari ? e debbegli avere in una sporta , per quello che i'ho potuto ritrarre . Ma sta saldo : io sento gridare , che sì che ei farà qualcuna delle sua ?

S C E N A V.

Gbirigoro , Polo , e Berto .

Gb. **F** Uora , fuora , assassino , ladro , io ti farò impiccare . Sicchè e si va così per la case d'altri , eh ? Di che cercavi tu sotto quella scala , che non vi stasse non ispazzatura ? ribaldo , che credevi tu trovarvi ?

Po. Cercava delle legne per cuocer quelle cose che io ho recate , che le manda il vostro genero .

Io

- Gh.* Io non so che genero io, anzi cercavi d'imbolarmi qualcosa.
- Po.* Ghirigoro, io non fui mai ladro, e vo tutto l' di per le case degli uomini dabbene a cuocere, e sono conosciuto: e non mi avete a dir cotesto.
- Gh.* Tu m'hai inteso, levamiti dinanzi, che io ti spezzerò la testa, ladroncello.
- Po.* Vedete colà Berto fervidore del vostro genero, che mi ci ha menato egli, dimandate lui se io dico il vero. Berto, o Berto.
- Ber.* Che romore è? che differenza avete voi?
- Po.* Ghirigoro, che m'ha cacciato di casa a suon di bastonate.
- Ber.* Oimè, Ghirigoro, che vuol dir questo?
- Gh.* Come che vuol dire? costui che m'ha mandata tutta la casa sozzopra.
- Ber.* Oh, ei ve l'ha mandato a cuocere Lapo vostro, per farvi onore.
- Gh.* Io non so che tanto onore io; io non vò persona in casa: ei non dovea mandarcelo senza dirmi nulla.
- Ber.* Ei l'ha fatto a fine di bene.
- Gh.* Io t'ho detto. Io ho una ferva che sa fare da se. Andatevi tuttadue con Dio, e non mi spezzate più la testa. Io troverò Lapo io, e diroglì com'io la'ntendo. Io non ho bisogno di tante smancerie.
- Po.* Lasciatemi almen tornar' in casa per la mia zana e per la mia sporta.
- Gh.* E anche questo non farò: parti che ei l'avesse pensata? Aspettami qui, che te le arrecherò io.
- Ber.* Polo, che ti par di questo vecchio? riefcet'egli com'io ti dissi?
- Po.* Io per me non vidi mai il più arrabbiato.

E' me ne par' effere ito bene , che e' non mi ha rotto la testa .

Gb. Eccoti le tue cose, or va via: e tu va alle faccende tua, e non mi capitar più a casa se io non lo so. Egli è una gran cosa, che ognuno che viene in questa casa, cerchi di questa benedetta sporta . Infino a Morna Laldomine, che ci venne dianzi, s'era post'a sedere insin' pianerottolo della scala, dicendo che era stracca . Ella aveva fatto un gran cammino, avendo solamente passato un'orto . Io la ntendo a mio modo . Testè quest'altro dice che cercava delle legne , e guardava appunto sotto la scala dove io l'ho nascosta . Ma che vuoi tu meglio , che quand' io l'aveva a questi giorni sotterrata nell'orto , una gallina , che io ho , razzolava appunto dove ell'era , e avevala quasi scoperta ; ma io me n'avvidi , e subito la levai di quivi , e nascosila dove ell'è ora : e pure ognun vi cerca . Infine io ho deliberato di cavarmela di casa ; che avendoci a venire in su queste nozze di molte brigate , io non vorrei ch'ella mi fosse tolta . Lasciami ire per essa prima che Lapo , che viene in qua , mi sopraggiunga .

S C E N A VI.

Lapo , e Gbirigoro .

La. **P**Oichè io ebbi mandato il mio servidore e'l cuoco a casa il suocero , io me n'andai un poco a spasso in santa Maria del Fiore : dove io ho riscontro di
mol-

molti amici miei, e tutti mi dicono per una bocca, che io ho fatto così bene: e che se gli altri cittadini quando e' vogliono tor moglie cercassino di avere una fanciulla lor pari bene allevata e di buone brigate, e non andassero dreto a roba, com' ho fatto io, e' si viverebbe molto più in pace che e' non si fa. Ma oggidì non si va dietro se non a danari. Donde spesso ne nascono questi duoi mali: l'uno che se tu metti una fanciulla di bassa mano in una casa nobile, e' non è mai, per roba che ella vi porti, tenutone conto alcuno: l'altro se uno di bassa condizione, per esser ricco, toglie una da più di lui, egli ha sempre a star poi seco e co' parenti. Ma non veggo io là il suocero mio che esce di casa? egli è desso: ogni cosa mi piace di lui, fuorchè l'andar così meschinamente vestito, e massime in su queste nozze. Io gliene vò pur dir due parole. Bene stia, Ghirigoro: dove vai tu?

Gh. Venivo a trovarti.

La. Che ci è? tu pari così alterato.

Gh. Eccì che tu m'hai mandato a casa non so che cuoco, che mi ha mezzo mandato sozzopra tutta la casa. Io ho una ferva che è usa a far'ogni cosa, e non bisognava entrare in questo gineprajo: non ti dis'sio che non volevo far troppo romore?

La. Sì dicesti; ma in questa prima fera mi pareva pure da fare in modo, ch'elle paressino un pajo di nozze e non un mortorio: e oltr'a questo voleva spendere io.

Gh. Oh a cotesto modo ci si potrebbe forse stare: ma tu dovevi pur dirmi qualcosa, e non

e non farebbe seguito il disordine ch' è seguito.

La. E che cosa è?

Gb. Io giunsi a casa, e trovando che colui mi rovigliava ogni cosa, non sapendo chi e' si fusse, venni in collera e caccialo via.

La. Oh questo è troppo: tu dovevi pur prima dimandargli chi egli era.

Gb. Va tieni tu che e' non sia fatto. Io sono d'una natura che quando io m'adiro, e' non è cosa che io non faceffi: io andrei incontro agli spiedi; ma io ritorno poi presto presto. Se tu vuoi mandarlo ora, fa tu, che io non ho più sospetto.

La. Io non mi vò più dar cotesta briga: penseravi pure or tu. Ma io vorrei bene che in sur queste nozze tu ti rassettassi un poco più per onor tuo e mio.

Gb. Lapo, io non posso e non mi si conviene andare altrimenti. Gli uomini hanno a ire vestiti secondo il grado loro: e chi non si misura è misurato. A me non piacciono costoro, che portano addosso ciocch'egli hanno, come la chiocciola; e non posso anche fare altro.

La. Sì potresti bene, or mantengati Iddio quel che tu hai.

Gb. Quella parola, che tu hai, non mi piace. Costui si farà avvissato della sporta che io ho sotto.

La. Che di tu così da te?

Gb. Dolgomi che io son tenuto ricco, e Dio sa com'io sto.

La. Io t'ho detto quello, che mi pare che si convenga all' onor tuo e mio; or fa tu quello che bene ti torna: a me basta averne pagato il debito.

Gb. Io son per far tutte quelle cose, che richiegga lo stato mio.

La. Orsù, fa ciocchè tu vuoi. Io vogl'ire infino al barbiere, e alle dua ore ne verrò a casa tua: e faremo al più un compagno e io.

Gb. Vieni a posta tua: la Brigida arà ben'ella ordinato ogni cosa. O sporta mia tu hai tanti nimici, che e' non bisogna dormire al fuoco, a scamparti dalle mani loro. Infino a questo mio genero, mentre che io ho ragionato seco, non t'ha mai levati gli occhi daddosso. Io ti nasconderrò in lato, che'l diavolo, non che altri, non potrà venirti a tormiti. Io me ne voglio andare al Carmine, che è una chiesa molto solitaria e fuora di mano, e nasconderovviti ove che sia. Domin! cho tu sia appostata anche quivi: e poi me ne tornerò a casa, e potrò senza sospetto alcuno aspettare il mio genero, e dar l'anello alla mia figliuola, e far tutto quello che sia di bisogno.

A T T O V.

SCENA PRIMA.

Ghirigoro, e Franzino.

Gb. Io ti so dire, che io aveva scelto i luoghi, dove nascondere i miei danari. Pur beato, che Dio m'aperse gli occhi. Io me n'andai al Carmine, e pel chiostro entrai in chiesa per quella porta, che è fra'l tramezzo e la cappella maggiore: c
guar-

guardando per tutto, e non v'avevendo
persona, mi ritirai nella cappella de'
Brancacci, dove sono quelle belle figu-
re di mano di Masaccio, perchè ell'è un
poco buja, per nascondergli quivi sotto
la predella dell'altare. Ma io non fui sì
tosto dentro, che quei nomi, Masaccio,
e Brancacci, mi spaventarono, ricor-
dandomi che e' non si sogliono porre a
caso. Perlaqualcosa io me n'andai più
là, e nascosigli nella cappella de'Serra-
gli, parendomegli aver messi nel salva-
danajo. Ma venendomen poi in giù pel
mezzo della chiesa, e veggendo forse
venti persone fra donne e uomini, e tutte
povere, ginocchioni innanzi a uno al-
tarino con un lume in mano per uno, do-
mandai uno di loro, che devozione era
quella: ei mi rispose: quegli sono i mar-
tiri, e noi facciamo le gite loro; non
gli conosci tu? Bè, disse io, a che servono
queste gite? Come a che servono? disse
egli: chi gli visita trenta dì alla fila,
ha poi da loro una grazia, secondo i suoi
bisogni. Fa tuo conto che e' doveano es-
sere alla fine delle gite, egli avevano
aria d'aver bisogno, e la grazia era lor
presso: e la mia sporta farebbe stat'essa.
E forse che e' non avevano il lume in
mano da poterla trovare più agevolmen-
te. Il miracoloarei fatt'io, e' martiri a-
rebbero avuto la cera. E sai che belle-
rifa e' si farebbono fatti di me l'un con
l'altro poi in paradiso. Io la detti subito
a gambe, e ripresi la mia sporta, e uscen-
domene fuori, che io parevo un porco
accanito, mi gettai quivi presso in san
Fria-

Friano, e nascosila sotto quello inginocchiatojo, che è drento alla porta appiè di quel san Martino; e a lui accesi una candela, raccomandandogliela il più che io poteva e sapeva: dicendogli come io mi fidava liberamente di lui, e che ei facesse in modo che e'sene potesse fidare anche un'altro; e partimi. Ben sai che io non fui prima fuor della porta, che io senti' in chiesa un cane fare un grande abbajare: oimè, dis'io, che sarà questo? e tornando in là, trovai uno che cercava tutti quelli aktari, e dubito che e' non volesse far' qualche malia; che sebbene lo raffigurai, io credo ch'egli stia con un certo Alamanno Cavicciuli, parente del genero mio; che è tuttavia insu l'amore, ed è uno di questi studianti, che ne sono maestri: e appunto s'appressava dove era la sporta; se quel cane non abbajava, ei faceva forse un bel tratto a tormela, che io mi son poi ricordato d'averlo veduto venir dreto insin nel Carmine. Addio, san Martino, tu me l'accoccavi: e'dicono che tu desti del tuo al diavolo, e diventastine confessoro; or lasciavi tu torre il mio alla versiera, e io ne diventavo martire. Io ho più obbligo a quel cane affai (e vorregli poter fare un piacere) che a quella candela, che io t'accesi. Perchè ei mi scoperse il ladro, e quella gli faceva lume a'mbolarmi il mio. Io la levai di quivi e holla qui meco, e voglio ire or'ora, ratto ratto, a nasconderla fra la porta alla Croce e'Pinti, che vi sono certe catapecchie, dove non la troverebbe va qua

tu:

ta: e poi potrò con l'animo più riposato tornarmi a casa aspettare il genero mio. Se io non pigliavò questo partito, io non facevo stasera queste nozze in pace.

Fr. Io non vò lasciar di seguirlo, che se io gli potessi torre quella sporta, ella potrebbe essere quella, che acconcerebbe ogni cosa. E che sì che io non farò ito al Carmine invano; sebbene io non vi trovai il mio frate, poichè io ho riscontro costui! Ma lasciami ir via, che io veggo venire in qua Mona Laldomine, che mi terrebbe qualche poco a bada, e io non vò perderlo d'occhio.

S C E N A II.

M. Laldomine, M. Lisabetta, e Lucia.

La. **O** Rsù, queste nozze faranno pur commell'hanno a essere. La Fiammetta ha or'ora fatto un fanciul maschio, che non vedesti mai il più bello: ci mostra bonamète sei mesi, e somiglia tutto Alamanno. Io l'ho fasciato e messo nel letto allatto a quella poverina, che non fase nò piagnere: e voglio ire a dirlo alla madre di Alamanno; che io non vò più stare a sua parole. Qui bisogna riparare innanzi che stasera vi vadia Lapo. Pensivì ora un poco ella: un tratto egli è suo, egli non è il primo che abbi tolto moglie a questo modo. Eccomi a casa sua, io vò picchiare. *Tic toc, tic toc.*

Lu. Chi picchia?

La. Son'io, Lucia. Di un poco a Mona Lisabet-

fabetta che venga infìn giù, ch'io vò dirgli due parole.. Uh., uh, io mi sento tutta rimescolare, e vò sozzopra: e pur bisogna far del cuor rocca.

Li. O Mona Laldomine, voi siate la ben venuta: che c'è? avete voi buone novelle?

La. Vere son'elleno; ma a voi e al vostro figliuolo sta il farle buone o cattive..

Li. Oimè, che cosa è? come così?

La. Io vel dirò: ma io non vorrei che voi l'avessi per male..

Li. Non dubitate; dite pur liberamente, ciocchè voi volete.

La. Che so io? le persone non piglian talvolta le cose a quel fine ch'elle sono lor dette..

Li. Eh dite su: che potrebb'egli esser però mai?

La. La Fiammetta di Ghirigoro de' Macci ha fatto or'ora un figliuol maschio.

Li. Uh., che mi dite voi? perdonivelo Iddio.

La. E dicono ch'egli è del vostro Alaman-
no: ed è così..

Li. Oh sciagurata a me: e che ne sapete voi?

La. Se io non lo sapessi, io non ve lo direi: la verità è così; egli è suo..

Li. E b'isognerà altro che parole..

La. Statemi un poco a udire, se voi volete. Egli è forse un'anno che e' cominciò a passare da casa sua, e a vagheggiarla; e sapendo com'io le stava allato, un giorno, che io venni qui a casa vostra, e comincio a pregarmi che io fossi contenta di portargli una certa imbasciata.

Li. Oh sciagurat'a voi. Ecco i ragionamenti lunghi, che voi avavate insieme, di quel ch'egli erano: ecco la intemerata
che

che egli mi diceva. E ben fia ella intemperate; ma ella ne farà peggio di lui.

La. Vedete : io non voleva a modo alcuno , e stetti un gran pezzo alla dura; pur poi, voi sapete di che natura noi siamo, ei mi pregò tanto , che io le dissi non so che per sua parte : ma vedete tutte cose buone.

Li. Oh va fidati poi tu di persona : ecco alle belle cose che noi attendiamo . Oh io mi farei confessata da voi.

La. State pure a udire. Ben sapete che ella voleva che io gli portassi la risposta, e non volendo io , ella cominciò a dirmi: vedete se voi non lo fate , voi farete tagione , che io lo chiamerò un dì , quando ei ci passerà , senza rispetto alcuno . Nasse, veggendo la cosa condotta a questo , io cominciai a travagliarmene, e fecilo solamente perchè quella fanciulla non capitasse male .

Li. Oh sta molto bene : oh non vi par'ella capitata ?

La. Madonna no : che la prima sera che egli le andò a parlare , io volsi che egli dessi prima la fede di torla per moglie.

Li. Oh, fec'egli cotesto ?

La. Fecelo, madonna sì.

Li. Oh sciagurat'a me, Oh questo è appunto quello , che racconcia ogni cosa . Ehi , Mona Laldomine dabbene : Mona Appollonia non Mona Laldomine . Va fidati poi tu di queste spigolistre. Levamiti dinanzi: e s'ell'ha fatto il male, ella se lo pianga , mia nuora non consentirò io mai che ella sia .

La. Oh come farete voi ?

Come

Li. Come farà ella.

La. Vedete : un tratto egli è suo marito , e'l bambino lo somiglia tutto ; ma perchè avete voi così da discoftarvene ?

Li. Eh noi fappiam molto ben come fanno cotefte fimili. Crèdete voi che non vi fia ito altri ch'egli ?

La. Credolo ; anzi lo so e fonne certiffima. E fe voi pure non volete credere a me , domandatene tutta quella vicinanza, che io non credo che e'vi fia, non che altro, chi l'abbia veduta una volta folamente alla finefta .

Li. Eh , e'fi dice fempre così; ma fia com'ella fi voglia, mia nuora non farà ella mai.

La. E come farete voi , fe Alamanno la vorrà? che è'l primo , che fen'ha a contentare .

Li. Faccia come ei vuole, io so che qui non la menerà egli, che ogni cofa è mia.

La. Parv'egli però che ella fia di parentado da vergognarfene?

Li. Madonna no : ma io so che il padre è povero , e non vò che il mio figliuolo tolga moglie per l'amor di Dio , che ha trovato mille fiorini.

La. E quando ell'avesse la dota , che fe gli conviene ?

Li. Non so : penferevi allora . Ma non facciam più parole; di me non facc'ella conto ignuno, e così egli fe la toe senza dot . E voi non mi capitate più a casa, che voi m'avete fatto quel che io meritavo.

La. Coftei m'ha ferrato l'ufcio inful viso molto adirata: oh, pure io ho caro d'avergliene detto ; perchè fecondo che e' mi pare , io ne ho ritratto , che s'ell'a-

• *La Spor. del Gell.*

D vef-

veffe ragionevol dota, ella sene contenterebbe pure. E pertanto io voglio ire a veder di trovare Alamanno, e dirgli quello che ha fatto la Fiammetta, e quello che ho fiat'io con sua madre. Ma dove ne va così ora la Lucia! certo Mona Lisabetta la manda a cercare di Alamanno. Io voglio ir via ratta, che io voglio trovarlo prima di lei.

S C E N A III.

Lucia sola.

Alla buona alla buona, che chi sta con altri può ben dir di star' in purgatorio; e chi sta con vedove, che sempre hanno paura, che e' non manchi loro il terreno sotto i piedi (come al presente sto io) può dir di star nello'nferno. Io ho una padrona di queste spirituali, che vanno a tutte le perdonanze: e nondimanco è la più massaja, la più misera, e la più strana donna di tutto Firenze. Come ell'è in casa, non resta mai di gridare, e d'arrovellare altrui; e fa peggio per le pasque, e per la settimana santa, quand' ella si confessa, che tutto'l resto dell'anno. Vedete, io vi prometto, ch'io mi sbigottisco quando e'ne viene la quaresima; ella v'alle prediche, e potete poi far conto quando ella torna a questa casa, che e'ci torni il diavolo e laversiera. Ell'è tessè ogni mattina in piedi all'alba, e s'io non fussi levata a par di lei, mal per me: e bisognami fare le faccende di casa, che le ho a fare tutte io: che noi abbiamo un fami-

famiglio , che tutto'l dì Alamanno suo figliuolo lo manda in qua e in là ; e s'io non filassi poi anche ogni dì quattro o cinque fusa, io farei la mal raccattata. Io non so testè quello che ella si abbia avuto con Mona Laldomine , che ella tornò in casa, che pareva proprio il fittolo maladetto ; e mandami a casa Mona Gineura sua cognata , a dirle che venga or' ora. infino a lei . Che domini ci farà ? qualcosa arà fatto il suo figliuolo : eh oggimai egli ha ragione ; ella lo vuole ancor tener sotto, come quando egli era fanciullo , e non istà però bene . Uh, uh, io non vorrei che Franzino , che viene in quaggiù, m'avessi veduto badare, che direbbe qualcosa alla padrona : sempremai questi famigliacci commettono qualche male delle serve ; e massimamente di quelle , che non vogliono ir loro alle belle, come fo io.

S C E N A IV.

Franzino solo.

O Dio, e chi è oggi più felice del mio padrone, e più contento di me! Egli uscirà pure di tutti gli affanni suoi , e potrà liberamente goderfi quello che desidera; e io ragionevolmente ho guadagnato il pane per tutta la vita mia : e non mancava se non danari a finire questi suoi travagli, e questi son dessi. Ecco la sporta , che il vecchio andò a nascondere, lungo le mura: io gli andai dietro, che ei non sene avvide , e stettilo a vedere di

D 2

lon-

lontano ; e la nascofe fra tanti pruni e tanta ortica , e coperfela con tanti faffi , che io l' ho beftemmiato mille volte , tanto mi fon punto e guafto le mani a cavarnela . Oh , pure e' fopporta la fpefa . Io voglio trovare un modo ora , innanzi ch'io fcuopra d'averla trovata , che quefti danari fervino , e per la dota del mio padrone , e per la vita mia . Ma e' farebbe forse il meglio , che io me ne fteffi cheto , o che io m'andaffi con Dio con effi , e non arei più a ftare a difcrezione d'altrui : e' fi dice volgarmente , ch'egli è meglio un pincione in mano ch'un tordo in frasca : e quefto farebbe tordo e graffo : ogni dì non viene altrui di quefte venture . Ma fe io lo fo , la prima cofa io porto pericolo di capitar male ; perchè il vecchio fi potrebbe effe' avveduto come io gli fono ito dietro : oltr'a di quefto , io manco ne'fuoi maggior bifogni al mio padrone , al quale io fono per le fue gentilezze infinitamente obbligato . Dove che fe io fo opera , che e' fervino per fua dota , egli di ragione non può mai più poi mancarmi . Orsù pigliamo quefto partito , ch'egli è il migliore . Ma ecco di qua Lapo , che fi è ritocco in fu quefte nozze . Eimè , che e' fi perderà l'acconciatura , e' nterverràgli come alla fantafima di Mona Teffa . Lasciam'ir via a trovare il padrone , che non mi tenefse qualche poco a bada : che mi par mill'anni di dargli quefta buona nuova .

SCENA V.

Lapo, e Gineura.

La. **Q**uesto dirmi oggi la maggior parte degli amici che io riscontro, buona prò ti faccia, e tu ti rifai del barbiere; mi pare un bel dirmi copertamente, tu hai tolto moglie e se' vecchio. Mal se l'uomo la toe da giovane, e peggio s'altri la toe da vecchio. Infine chi fa la casa in piazza, o ei la fa alta o ei la fa bassa. Ma non è questa la Gineura? si è: dove ne va ella or così in fretta? Io voglio un poco intenderlo. Gineura, ove ne vai tu così ratta?

Gi. Oh, Lapo: io veniva a cercar di te.

La. Che c'è? hai tu buone novelle?

Gi. Tu l'udirai. Io ti so dir, Lapo, che tu avevi digiunato la vilia di santa Caterina a tor la moglie, che tu avevi tolta.

La. Come così?

Gi. Elli scoperto che ell'era grossa.

La. Oimè, che mi di tu? può egli essere?

Gi. Tu hai inteso.

La. Io non lo credo: ma io dubito.

Gi. Eh, in verità, che tu credi anche bene: perchè ella non è più grossa, ch'ell'ha fatto il bambino.

La. Certo?

Gi. Certissimo: e dicono ch'egli è di Almanno nostro nipote.

La. Oh tu mi fai ben'or maravigliare.

Gi. La cosa sta come t'ho detto.

La. Oh tu, Gineura, che chi dicesse scoppiar possa la più savia donna di Firenze, dire-

sti, che t'ho io fatto? che me ne confortavi tanto.

Gi. Fratel mio, a me è ella cosa nuova: e giuroti, per la fede mia, che ognuno in quella vicinanza sene maraviglia; e non vi è chi si sia mai avveduto di nulla, anzi l'avevamo tutti per una coppa d'oro: che io non vorrei però che tu credesti, che io volessi meglio a lei che a te.

La. Oh Gineura, questo non cred'io. Ma io t'ho un pò tocca nell'onore eh: non ti adirare.

Gi. Io non m'adiro: io dico il vero.

La. Dimmi un poco; come hai tu saputo questa cosa?

Gi. Dissimelo dianzi una certa Mona Laldomine, che sta allato a Ghirigoro a mur'a muro, che passò a caso da casa mia, che io era insù l'uscio.

La. E come così?

Gi. Ella sa come io son zia di Alamanno, e dice che l'aveva anche detto alla madre, e ch'ella fa mille pazzie. E la sua ferva è venuta or'ora a dirmi per sua parte che io vada insin là: io penso ch'ella mi voglia per questo: e hammi ancor detto di più, che ell'è sua donna.

La. Come sua donna? Oh, in che modo?

Gi. Hagli dato la fede di torla, in presenza di non so che donne.

La. Ah, ah, non maraviglia che quando e' si ragionava di dargli moglie, ei rispondeva sì risoluto, favellatemi d'altro. E vuolmi ricordare ancora, che quando io gli dissi oggi come io vi andava stasera a dargli l'anello, ei mi rispose, voi non vi siate ancor'ito: e non mi volse dir perchè,

chè: io pensava che per essermi erede, ei volesse ingegnarsi di guastarmi questo parentado . Oh toi in che travaglio io mi trovava , se la cosa non si scopriva oggi . Ma dimmi un poco , che ti pare che io faccia ?

Gi. Vattene in casa insino a che la cosa si termini , che ognun direbbe per Firenze, vello , vello : e non dubitare , se tu non hai potuto aver questa , che sia per mancarten' un'altra .

La. Io ti dirò il vero , Gineura , s'io esco a ben di questa , io non credo più rientrare in altra : io veggo che la fortuna ha tenuto più conto di me , che io non faceva da me stesso .

Gi. Io andrò intanto a vedere quello che la Lisabetta vuole , e poi verrò insino a casa tua , a ragguagliarti come passano le cose . Ma sta a udire : se la Lisabetta mi domandasse parere circa al dargliene per moglie, e menarla in casa, di che la consiglieresti tu ?

La. Come vuoi tu che io ne la sconsigli , s'io l'aveva tolta io ?

Gi. Io t'ho inteso . Orsù va via , che ecco di qua Alamanno .

La. Addio , Gineura : fa che io sappia stasera in ogni modo qualcosa.

S C E N A VI.

Alamanno , Gbirigoro , e poi Franzino.

Al. **V**Enendo da gli Otto , i quali ho in tal modo giustificati de' casi di Franzino , che io non pagherò se non la prefura,

sura, io ho riscontro in Mona Laldomine; la quale m'ha detto che la Fiammetta ha fatto un fanciul maschio, e che l'ha detto a mia madre: ringraziato sia Iddio, a tanto buono augurio le cose non possono andar se non bene; che intendo anche che mia madre, se io avessi una dota presso che ragionevole, ci s'accorderebbe. Onde e' mi par mill'anni di saper se Franzino ha fatto nulla, ma fatto o non fatto, deliberato è quel che io vò fare, io non vò più che la meschina stia con l'animo sospeso: che forse anche comincia a dubitar della fede mia; la qual cosa farebbe cagione di raddoppiarle il dolore. Ma ecco di qua Ghirigoro, che par che si lamenti molto forte. Che sì ch'egli arà saputo che la figliuola ha partorito!

Gh. O Dio, o sciagurat'a me: io son rovinato.

Al. Che ti dissi? ei non può dire d'altro.

Gh. O povero Ghirigoro, che partito ha essere il tuo: or se' tu ben rovinato affatto: e non sia più fatto stima alcuna di te da persona.

Al. O Dio, io non vorrei che l'avesse saputo ancora.

Gh. Se io posso saper chi è stato, io gli farò quel che e' merita.

Al. Io non vorrei che costui andasse a casa, e nol potendo saper da lei, le facesse qualche male; che io lo veggo molto adirato.

Gh. E non vò restare che io lo truovi.

Al. Che fo? suopromegl'io d'essere stato io, o no? a ogni modo ei l'ha a sapere, e' l meglio farà che io gliel dica, innanzi che ei vadia a lei.

O tra-

Gb. O traditore , o assassino .

Al. Ghirigoro , non vi lamentate più , state di buona voglia .

Gb. Come di buona voglia ?

Al. Di buona voglia sì: che quello di che voi vi dolete l'ho fatt'io.

Gb. Tu eh ?

Al. Messersi , io.

Gb. O ribaldo : e perchè hai tu voluto così rovinar me e la famiglia mia ?

Al. La gioventù fa di queste cose : abbiate pazienza .

Gb. Che gioventù? tu te n'avvedrai .

Al. Io so che io ho errato : ma io vi prego che voi mi perdoniate ; perchè io non l'ho fatto per farvi male , ed enne stato causa l'amore .

Gb. Oh guarda che scuse . Credevi tu ch'essend'ella mia , io non gli avessi amore , anche io ?

Al. Credevolo .

Gb. E sapevi che ell'era mia ?

Al. Sapevolo .

Gb. Perchè dunque la toccasti senza la voglia mia ?

Al. Per tormela per me: e per me la voglio.

Gb. E tu vorrai tenere a mio dispetto le cose mie ?

Al. Io non dico a vostro dispetto : ma e' mi par ben che così sia di ragione .

Gb. Se tu non me la rendi .

Al. E che volete voi che io vi renda ?

Gb. Quello che tu m'hai tolto , io me n'andrò agli Otto , e farò che tu me la renderai a ogni modo .

Al. E che ?

Gb. La mia sporta .

Al. La vostra sporta ! E che sporta ?

Gb. La sporta de' miei danari , che tu m'hai tolta .

Al. O , o , e' non dice della Fiammetta , e' non lo debbe sapere . Ghirigoro , perdonatemi , io mi burlava con voi : io non so nulla di vostra sporta .

Gb. Eh , e' non ti varrà ora negarla : tu me l'hai confessata .

Al. Io dico che non so nulla di vostra sporta ; se voi dite pur daddovero , cercatene altrove , e non istate a mia bada , che io mi burlava con voi .

Gb. Come burlavi : pajonti queste cose da burlare ?

Al. Io mi pensava che voi burlassi anche voi meco . Credete voi però che io creda , che un par vostro abbia una sporta di danari ?

Gb. Tu di il vero , che io non l'ho ; ma io l'aveva ben poco fa .

Al. E manco ctedo che voi l'avessi .

Gb. Eh , ella non è cosa da uomini dabbene uccellare uno , che potrebb'essere tuo padre .

Fr. Padrone , che differenza avete voi con costui ?

Al. O Franzino : dice che gli è stato tolto una sporta di danari , e che io l'ho tolta io .

Fr. Diavol fallo . E in che modo ?

Gb. Dirottelo . Io l'aveva in casa , e per rispetto delle nozze , che io ho a fare stasera , io pensai che e' fusse bene cavarne la ; e non sapendo dove me la trafugare , la nascosi lungo le mura ; dipoi dubitando di essere stato veduto , tornai per essa ,

essa, e non ve l'ho trovata. O sciagurat'a me, che riparo lia essere il mio!

Fr. E che somma di danari potev'ella esser mai?

Gb. Erano de' fiorini più di mille parecchi. O sciagurato a me.

Fr. Bè, se la cosa sta così, voi potete fare senza cercarne.

Gb. Oh perchè?

Fr. Perchè chi l'ha avuta, si vede che è ito costà a posta per torla: e chi ruba una cosa, non la toe per renderla; s'ella vi fusse caduta, ella potrebbe bene essere capitata alle mani di qualch'uomo dabbene, che ve la renderebbe, ma a cotesto modo io per me la fo spacciata.

Al. Per mia fe, Ghirigoro, che Franzino dice il vero.

Gb. Eimè, che io lo conosco bene. O meschino a me, come farò io?

Fr. Io per me non ci conosco se non un rimedio, e faccendolo, sarebbe forse agevol cosa che voi la trovassi.

Gb. E come? di un pò su, figliuol mio.

Fr. Vedere di aver mezzo con gli Otto, che mandassino un bando, che a chi gli ha, avuti, non gli rivelando fra dua giorni, gli sia messo per furto, e manifestandolo, gli guadagni mezzi.

Gb. Come mezzi: e'ti par dire una favola a te, eh?

Fr. Or fusse egli fatto il mercato così in servizio vostro.

Gb. Tu ci metti parole tu: non basta egli donargli cinquanta fiorini?

Fr. Io dico, che farè buona spesa dargli mezzi e trovarla.

Per-

Gh. Perché?

Er. Non avete voi detto che non l'avete persa, ma che ella v'è stata tolta da un luogo, dove voi l'avavate nascosa?

Gh. Sì ho; ma che importa questo?

Er. Come che importa? Chi l'ha tolta, la vorrà per se; e se e' non dubita di essere stato visto, non è per renderla, se non con qualche suo grand'utile, al sicuro: sicchè fate a mio modo, che voi non avete altro rimedio.

Al. Ghirigoro, quel che dice Franzino è buon modo: e quanto io per me vi consiglierei a farlo, che e' può molto bene essere che l'abbia tolta qualcuno di poco animo, che allettato dal guadagnar questi al sicuro, e spaventato dal pericolo, ve la renda.

Gh. E gli Otto manderann', eglino questo bando?

Al. Da ora innanzi, se voi non avete altro mezzo, e' mi dà il cuore di ottenerlo a me, che vi ho dua grandi amici.

Gh. Orsù io son contento di fare quello che voi mi consigliate; che io conosco, che quello che voi mi dite è la verità.

Fr. Ghirigoro, se voi non credesti poi farlo, non lo promettete, che gli Otto ve lo farebbon fare per forza.

Gh. Io lo prometto, e farollo.

Fr. Siate testimoni, spettatori. Ponete su la mano.

Gh. Eccola.

Fr. Padrone, ponete su la vostra.

Al. Perché? eccola.

Fr. Buon prò vi faccia a tuttadua: la Fiammetta vostra figliuola è moglie qui di Ala-

Alamanno mio padrone.

Gh. A che fare entri tu ora nella mia figliuola, che l'ho maritata? Attendiamo a' miei danari.

Fr. Lasciatemi un pò dir, se voi volete. Ed ecco qui la sporta de' vostri danari: la metà de' quali è mia, e io la dono loro, perch'ella serva per dota di quella.

Gh. Tu vuoi la baja tu: dà qua la mia sporta; e lascia stare la mia figliuola, che io dico che l'ho maritata a Lapo Cavicciuli parente qui di Alamanno.

Fr. E voi non potete, ch'egli è più d'un'anno, che ella e qui Alamanno si detton la fede l'un l'altro di sposarsi. E vi vò dir più là, che l' mal che ella finge d'avere, è che ella è gravida di lui.

Gh. Oimè, che mi dì tu?

Al. Ghirigoro, io vò dirvi più là oratio dappoichè voi siate fuori, ella ha fatto un bambin maschio: e parmi mill'anni di vederlo il mio figliolino.

Gh. Oimè, Alamanno, che mi dì tu: e come hai tu fatto, ch'io non m' sia mai avveduto di nulla?

Al. Non ve ne maravigliate, Ghirigoro: perchè sendo lo amor nostro onesto e naturale, e non lussurioso e lascivo; e volendo io che ella fusse mia donna, ho sempre avuto rispetto all'onor vostro e mio: che io non voleva essere il giuoco di Firenze.

Gh. O Alamanno, tu mi fai maravigliare.

Al. Certamente, che questa è stata volontà di Dio: perchè, dappoichè io la vidi infino a ora, l'ho sempre amata come si debbe fare una suamoglie. Donde ne è

La Spor. del Gell.

E nato

nato che io ho avuto sempre tanto rispetto all'onor vostro.

Gb. E tu, Franzino, dimmi un un poco, come mi togliestu questa sporta?

Fr. Dirovvelo. Io vi scontrai oggi, che voi uscivi del Carmine, e accorgendomi per certe parole, che io vi udi'dire, che voi cercavi di nasconder danari, vi venni dietro in San Friano.

Gb. Ah ah, e'mi ricorda bene, che io vi ti vidi.

Fr. E perchè a fare che il mio padrone potesse goderfi in pace la vostra figliuola, come sua moglie che ell'è, non mancava se non danari, perchè sua madre non si contentava che e'togliesse moglie senza dota; io mi deliberai di vedere se io poteva torvegli, pensando che questi doveffino acconciare ogni cosa, come egli hanno fatto. E come volse Iddio, il disegno mi riuscì: che certamente è venuto da lui, per cavare oramai di tanti affanni questi poveretti.

Gb. Dappoichè e'vuol così chi può: io non vò già io per me contrappormegli; anzi mi vò mutare altutto di natura; che io conosco ora, che Iddio m'ha fatto questo; solamente perchè io discacci da me l'avarizia, nella quale io son vivuto infino a qui: e massimamente poi che io trovai questi danari, smurando un mio casolaraccio. E veggo che Iddio me gli mandò, perchè io ne maritassi questa mia figliuola; perchè egli non abbandona mai persona nelle cose necessarie. E fors'anche chi sa? ne sono state cagione le sue orazioni: e non volendo io poi per
la

la mia avarizia darglieli, vedi che modo egli ha tenuto a farmi ravveder dell'error mio . E però , genero mio buono, io non te gli vò dar solamente mezzi , ma tutti : perchè tu te gli goda insieme con la mia figliuola, dappoichè io non gli ho saputi goder'io; anzi ho avuti cento volte più pensieri poi che io gli trovasi, che io non aveva prima , e che io conosco non aver' avere per l'avvenire .

Al. Buon prò ci faccia dunque di nuovo e da capo .

Gh. O genero mio buono, buon prò ci faccia, che benedetto sia tu per mille volte . Andianne' a cena a casa a vedere un pò la Fiammetta e quel mio nipotino .

Al. Andianne, che e' mi par'anche a me ogni ora mill'anni di cavar la poverina d'affanni , e darle un pò d'allegrezza: che so, più di diciotto mesi sono, quante lagrime ell'ha gettato per mio amore . Franzino, và, e trova mia madre, e Lapo mio zio, e di loro da mia parte il seguito, e pregali, che s'accordinò ancor loro alla volontà di Dio , e che si contentino di quello che mi son contentato io . Andianne, Ghirigoro.

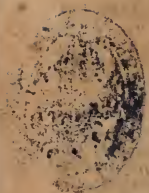
Gh. Andianne : O genero mio buono , che sia per mille volte benedetto il dì che tu nascesti .

Fr. Orsù , ognun si contenterà oggi . Lapo vedrà il nipote per via , che gli arà caro di non aver preso moglie ; Mona Lisabetta arà a un tratto nuora , dota , e nipote ; cose che per gli altri si soglion fare a una , a una . E a me non mancherà nulla ; avendo bene il mio padrone .

Spet-

Spettatori non aspettate, che noi usciam più fuori in iscena, che detto che io l'arò a Lapo e a Mona Lisabetta, io voglio attendere a ordinare il pasto, e poi le nozze. Alle quali io v'inviterei molto volentieri, ma voi siate troppi. Valetе e fate segno d'allegrezza.

IL FINE.



REGISTRATO

12013

IN FIRENZE

Appresso i Giunti.

MDCII.



BIBLIOTE

SCAFFA

PLUTE

N. & C.